

Tommaso Giura Longo

AMBITI DI INTERVENTO NEL PROGRAMMA
BIENNALE DI RECUPERO DEI SASSI

Articoli inseriti nella rivista bimestrale Edilizia Popolare



*Biblioteca Provinciale
Tommaso Stigliani*



Tommaso Giura Longo

Ambiti di intervento nel Programma biennale di recupero dei Sassi

Prima edizione digitale marzo 2024

ISBN: 978-88-89313-89-3

EDIZIONE A CURA DI DOMENICO SCAVETTA E FELICE LISANTI

Si ringraziano

Antezza Tipografi – grafica copertina

Quest'opera è distribuita con *Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale* (<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>).



Indice

Colophon

Per “leggere” Matera

Dopo la crescita la ricerca dell’identità

1. La crescita della città
2. La ricerca dell’identità
3. Riprogettare la città e le sue parti
4. Identità storica e nuove funzioni
5. Le regole di formazione e trasformazione
6. I luoghi urbani eminenti
7. L’altopiano murgico
8. Schema generale per il recupero
9. Inquadramento urbanistico
10. Inquadramento funzionale
11. Tabelle quantitative

Il significato della progettazione

L’intervento in un centro storico

L’ambito di intervento Vetera-Casale

Proposta di Renzo Piano per l’ambito di Palazzo Venusio
attribuito alla Società MOSA (Camera di Commercio)

L’ambito di Piazza Vittorio Veneto

L’ambito di Via Fiorentini

L’ambito di San Pietro Barisano

Museo dell’habitat rupestre

Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

Energheia

EDILIZIA POPOLARE

Genio-dicembre 1960 - Spedizione in abbonamento postale gruppo IV/70



EDILIZIA POPOLARE

Gennaio - Dicembre 1990, anno XXXVII

Rivista bimestrale di studi a cura dell'ANIACAP

Associazione Nazionale fra gli Istituti Autonomi e Consorzi
Case Popolari

Fondata da C. Ripamonti nel 1954

Le foto di Matera sono di *Silvia Massotti*

Per “leggere” Matera

Marcello Fabbri

Come l’acqua è il dato fisico e storico per la lettura di Venezia - il mare mobile e aperto su orizzonti di culture e civiltà - così la terra, la sua *fisicità*, i rapporti sociali e di classe, la vita e il lavoro dell’uomo insediato nella dura crosta terrestre sono le chiavi per “leggere” Matera: città della terra come Venezia è dell’acqua, casi limite dei possibili modi di “fare città”.

“La forma di quel burrone era strana; come quella di due mezzi imbuti affiancati, separati da un piccolo sperone e riuniti in basso da un apice comune, dove si vedeva, di lassù, una chiesa bianca, Santa Maria de Idris, che pareva ficcata nella terra. Questi coni rovesciati, questi imbuti, si chiamano Sassi: Sasso Caveoso e Sasso Barisano. Hanno la forma con cui, a scuola, immaginavamo l’inferno di Dante. E cominciai anch’io a scendere per una specie di mulattiera, di girone in girone, verso il fondo. La stradetta, strettissima, che scendeva serpeggiando, passava sui tetti delle case, se così quelle si possono chiamare. Sono grotte scavate nella parete di argilla indurita del burrone: ognuna di esse ha sul davanti una facciata; alcune sono anche belle, con qualche modesto ornato settecentesco. Queste facciate finte, per l’inclinazione della costiera, sorgono in basso a filo del monte, e in alto sporgono un poco: in quello stretto spazio tra le facciate e il declivio passano le strade e sono insieme pavimenti per chi esce dalle abitazioni di sopra e tetti per quelle di sotto...”. (Carlo Levi, Cristo si è fermato a Eboli, Torino, 1945).

La efficacia letteraria di una descrizione ormai classica non ci deve distrarre: quando i Sassi erano vivi non erano *l’inferno*, ma il paragone è utile per metterci sull’avviso. Di fronte ad un aggregato urbano come i Sassi, lo scrittore – a prima vista – non riesce a penetrare al di là delle apparenze più gravi della miseria, e supporre condizioni di vita *aliene* (“una città colpita dalla peste”). Ci aiuta di nuovo il confronto con Venezia, la cui immagine riflette legami con mondi diversi e lontani: a Matera l’immagine è paurosa, intollerabile, manifesta la presenza di un mondo sotterraneo (infernale), diverso, non riducibile al comun denominatore.

È possibile, oggi, *leggere* correttamente Matera? La città non è un libro: è un complesso di rapporti sociali ed economici dal cui interno si possono cogliere e decifrare i segni – il linguaggio – che nel loro insieme strutturano il bene collettivo – la città – come aggregato culturale in continuo divenire. La città si fa tutti i giorni. Nel tentare di leggere oggi quei segni, rimasti soli e senza vita, si corre il rischio che lo sguardo divenga contemplativo, esterno rispetto all’insieme dei rapporti sociali ed economici che nei Sassi non esistono più.

La varietà di soluzioni urbanistiche ed edilizie differenziano i Sassi dagli agglomerati contadini della Basilicata bracciantile, caratterizzata invece dalla ripetizione di un tipo edilizio: “casedda”, la casa del bracciante, costruita in serie; ben diversa la struttura dei Sassi, stratificatasi in una evoluzione nettamente *urbana*. Raffaele Giura Longo, nel suo importante studio “Sassi e secoli” (Matera, 1966), ha colto con grande chiarezza un momento di questa

stratificazione, quando descrive un episodio dell'inizio della espansione demografica ed edilizia nel Sasso Barisano, sulla scorta di un atto di vendita del 1435. La descrizione riguarda una "casa palazziata", nei pressi di una strada *vicinale* (e quindi non ancora cittadina) che ha davanti a sé una "platea", e ubicata in un "convicinio". Intorno vi sono cisterne e grotte ancora vuote.



Alla metà del '400 i Sassi erano dunque ancora esterni alla Civita, cioè al centro urbano. Giura Longo segue i processi paralleli, di integrazione dei Sassi con la Civita fino a formare un complesso unitario, e di espansione economica e demografica, legata ai rapporti con i centri pugliesi della costa; Matera luogo dei rapporti, quindi, fra l'Adriatico e le zone interne.

A quella data risale l'assetto fisico dei Sassi qual'è visibile ancora oggi: e possiamo dedurne il funzionamento urbanistico. La casa ("palazziata", cioè costruita e a più vani) è il luogo di abitazione, e fa parte di un "recinto" o vicinato, nel quale si trovano grotte, depositi, cisterne, laboratori. L'economia dell'azienda agricola, dalla quale questa aggregazione funzionale è nata, si presta ad essere adattata – una volta compresa nell'aggregato urbano – a tutte le esigenze funzionali di una economia artigianale e mercantile. Vicinati e case si affacciano sulla strada continua, che costituisce un percorso unitario snodato a diversi livelli (i "gironi infernali" di Levi). Il rapporto fra casa, vicinato, strada è un legame continuo fra la sfera della attività privata e la città, e la stessa struttura a gradini dei Sassi permette in generale di vedere da ogni punto e da ogni casa il complesso urbano e di sentirsi parte integrante di una struttura unitaria.

La frattura in questo processo di crescita organica, avvenne – sulla scia di un periodo di crisi generale per tutto il Mezzogiorno – con la separazione di Matera dalla Terra d'Otranto, e la sua elevazione a sede della Regia Udienza di Basilicata, nel 1663. Si accresce progressivamente una classe di professionisti, magistrati, burocrati, gabellieri e soldati, classe che aveva bisogno soltanto di case, e non di aggregazioni edilizie capaci di accogliere funzioni aziendali. Crebbe così la Civita, mentre sparirono presto tutte le attività legate ai rapporti mare-montagna: commercio, artigianato, trasformazione dei prodotti.

I Sassi vengono lasciati ai contadini, e la Civita volta loro le spalle. È quindi una condizione di emergenza continua quella che si viene progressivamente a creare, e nella quale ritroveremo i Sassi del 1950: una situazione in cui i contadini, ridotti alla condizione bracciantile dall'allargarsi del latifondo e, più tardi, dalle grandi usurpazioni baronali sulle terre demaniali, sono costretti ad

affollarsi dove possono, utilizzando grotte e depositi come abitazioni. La struttura urbana viene riutilizzata (“reinventata”) secondo i bisogni della sopravvivenza: i vicinati, da centri della struttura aziendale divengono nodi focali della solidarietà sociale, creata dalle esigenze di una continua emergenza da affrontare. Sono gli aspetti di questa emergenza che colpiscono Levi. E dalla commozione nata dal successo del ‘Cristo’, nascono la grande inchiesta INU-UNRRA CASAS, promossa da Adriano Olivetti, il borgo rurale La Martella, di Ludovico Quaroni, per lo sfollamento dei Sassi e il piano regolatore di Luigi Piccinato, che organizza la città secondo un modello originale, per quartieri attestati sulle colline, e con un delicato rapporto città-campagna. Una città esemplare, prototipo dei migliori risultati dell’urbanistica italiana di quegli anni.

Ma alla realizzazione dei nuovi quartieri, non corrisponde il recupero dei Sassi, che rimangono abbandonati. Ai nuovi quartieri di edilizia pubblica, che avrebbero dovuto alleggerire la pressione demografica sui Sassi, per permetterne il risanamento, non si accompagnavano nuove funzioni da immettere nei Sassi e in tutta la città. Dalla monocultura contadina, Matera passa alla monocultura burocratica e terziaria. I Sassi si svuotano, e non avrebbe potuto essere altrimenti, se non si ricreava in forme nuove un tessuto organico che legasse la Civita dei Sassi ai nuovi quartieri, e nel quale la funzione dell’abitare si ritraesse – come in origine – alle sole case mentre recinti, grotte e depositi si riservavano ad altre funzioni ed attività. Lo svuotamento dei Sassi è la diretta conseguenza di una politica edilizia che ha sempre ristretto il proprio obiettivo alla casa, e che aveva effetti tanto più gravi in un complesso urbano unitario nato su una varietà di funzioni.

Dopo una lunga fase di dibattito per un recupero dei Sassi, nella quale si distinse soprattutto la rivista “Basilicata”, diretta da Leonardo Sacco, un concorso internazionale dà come esito il progetto del gruppo di Tommaso Giura Longo dal quale è tratto il I programma biennale di attuazione della legge 771/86. Sembra quindi che la vicenda dei Sassi sia prossima ad una felice conclusione.

Purtroppo ritardi e contraddizioni sembrano rinviare la sollecita attuazione: ad esempio è stata recentemente respinta la soluzione-chiave di collegamento, in piazza Vittorio Veneto, tra il Sasso Barisano e la Civita, mentre i progetti di attuazione giacciono fra i meandri burocratici.

In realtà, per una operazione così complessa, è necessaria anzitutto una decisa volontà politica dell’Ente locale, e poi una efficiente struttura di gestione dello stesso ente pubblico, capace di affrontare tutti i delicati aspetti dell’intervento.



Dopo la crescita la ricerca dell'identità¹

Tommaso Giura Longo

1. La crescita della città

In poco meno di mezzo secolo Matera ha raddoppiato la sua popolazione ma, nello stesso periodo, la sua superficie urbanizzata e costruita è aumentata di quasi dieci volte.

La città dei primi decenni del nostro secolo era raccolta intorno ai Sassi e alla Civita e il suo asse centrale, da Via XX Settembre a Via Ridola, non raggiungeva i due chilometri di lunghezza.

L'asse maggiore dell'abitato di oggi, da Serra Rifusa al Rione Agna, è lungo più di otto chilometri e su di esso si innestano nuovi assi secondari che si spingono verso ovest, oltre S. Giacomo, Serra Venerdi e Chiancalata.

I due borghi costruiti negli anni cinquanta, La Martella e Venusio distano dal centro sette chilometri ciascuno.

La sproporzione tra crescita demografica ed espansione dell'edificato accomuna la condizione urbana più recente di Matera e quella di numerose altre città meridionali, attorno alle quali ha dilagato fino ad oggi una magmatica periferia quasi esclusivamente residenziale.

Senonché a Matera il quadro patologico, che di patologia si tratta, è aggravato da due manifestazioni specifiche.

La prima consiste nel fatto che dal dopoguerra ad oggi il ruolo di pilastro essenziale, se non unico, dell'economia materana continua ad essere svolto dall'attività edilizia.

E questa non solo coinvolge costruttori, fornitori e attività indotte ma governa anche il mercato dei suoli, quello degli immobili, e quello degli affitti.

La seconda manifestazione patologica consiste invece nel fatto che durante tutto il corso degli anni cinquanta e sessanta la città è cresciuta da una parte e si è svuotata dall'altra.

Infatti il risanamento dei Rioni Sassi, sancito dalla legge n. 619/1952 è stato irragionevolmente avviato.

Si sono rinviate le opere e gli interventi di riattamento delle abitazioni esistenti e si è proceduto prima al totale trasferimento della popolazione dei Sassi nei nuovi quartieri che si andavano via via costruendo.

Soltanto nel 1981, dopo l'espletamento del Concorso Internazionale per il recupero dei Sassi, sono stati approvati i primi Piani di Recupero pilota, la cui

attuazione è considerata prioritaria della recente legge n. 771/86.

Quindi il boom edilizio verificatosi a Matera nel dopoguerra può essere considerato in parte artificioso, poiché nello stock di nuove case realizzate in periferia erano compresi sia gli alloggi finalizzati a tenere in vita il volano edilizio dell'economia e sia gli alloggi destinati ad accogliere tutti gli abitanti trasferiti dai Sassi.

E i Sassi, se nel 1951 erano abitati da circa 15.000 persone, oggi ne contano poco più di un migliaio.

La sproporzionata crescita urbana e l'abbandono progressivo e massiccio dei Sassi non sembra siano stati accompagnati da una razionale e sufficiente espansione della rete dei servizi e della rete delle attività produttive.

Pertanto il carico degli abitanti insediati nei nuovi distanti quartieri dormitorio ha continuato a gravare sui servizi e sui luoghi di lavoro presenti nell'area del vecchio centro settecentesco e sulle sue limitate frange più recenti. Il centro della città commisurato alla popolazione degli anni trenta, ha cercato senza riuscirvi di far fronte ai bisogni di oggi attraverso l'addensamento di servizi e uffici e attraverso una parziale conversione delle funzioni residenziali in funzioni terziarie. Il che ha comportato una crescente congestione di attività, di persone e di mezzi di trasporto sulle aree e sugli edifici centrali o diacenti al centro con il conseguente aumento della pressione speculativa su queste aree e questi edifici.



1. Primo programma biennale di interventi per il recupero dei Sassi di Matera (legge n.771/86)

Progettisti: *Tommaso Giura Longo, Luigi Acito, Renato Lamacchia, M. Letizia Martines, Lorenzo Rota.*

2. La ricerca dell'identità

Se la crescita disordinata e abnorme della città dovesse continuare con i caratteri e con il ritmo degli ultimi quindici anni, altro territorio circostante alla città sarebbe insensatamente consumato e Matera perderebbe definitivamente la sua identità storicamente consolidata.

I Sassi vuoti e abbandonati ai dissesti per incuria, il centro congestionato al limite del collasso, la periferia disgregata e, nelle parti più recenti ed estreme, priva delle più elementari qualità urbane rivelano già un processo avanzato di perdita di identità.

Una città, una parte di città, un insieme di edifici, un singolo edificio posseggono identità quando nella loro conformazione e nelle regole secondo cui sono stati costruiti si può riconoscere la piena corrispondenza con le fasi storiche della loro formazione, con il significato che essi hanno assunto rispetto all'intorno paesaggistico o urbano, con le persone per le quali sono stati costruiti e con le funzioni che vi hanno trovato sede.

Le persone e le società, private della propria identità o che tale identità hanno smarrita esprimono città ed edifici anonimi, secondo regole rozzamente ripetitive ed elementari.

Possono perfino riuscire a fare perdere alla città e agli edifici l'identità posseduta un tempo.

All'opposto, se si vuole la permanenza dell'identità personale e sociale occorre conservare l'identità dei luoghi urbani che ancora la posseggono, riscoprirli e rintracciarli in quelli che l'hanno perduta e conferirla a quelli che non l'hanno mai raggiunta.

Sono tre forme differenti di uno stesso compito che è il momento di affrontare con decisione a Matera, oggi che la città è estremamente cresciuta e che il suo organismo presenta segni sempre più numerosi di dequalificazione.

Si tratta di un compito che investe la città nel suo complesso e non soltanto le sue parti più antiche.

Ognuna delle parti che costituiscono l'organismo urbano di Matera ha bisogno di essere ricondotta a una sua specifica identità più o meno marcata, più o meno consolidata.

Ognuna di esse presenta problemi di identità che sta a noi decifrare e riconoscere.

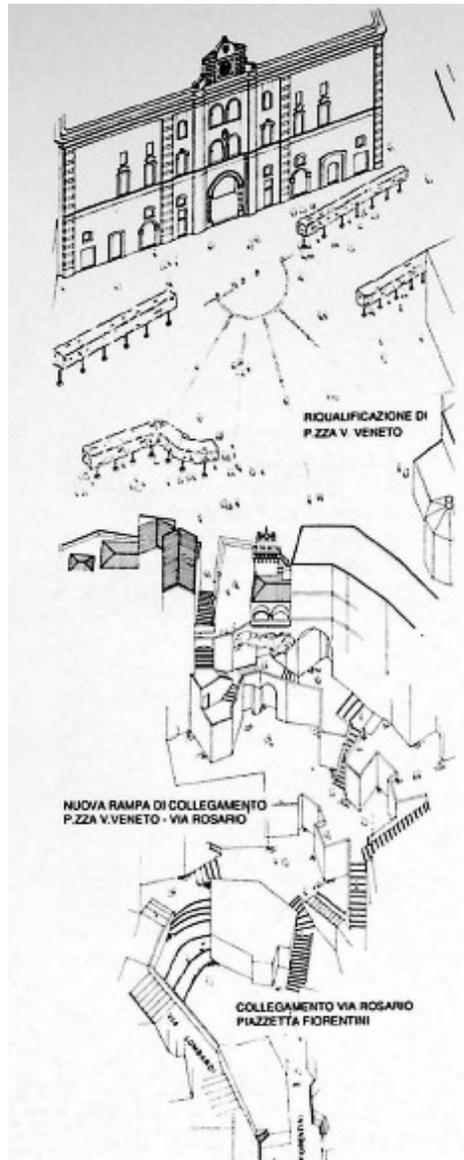
3. Riprogettare la città e le sue parti

Le sedi del clero e della nobiltà danno carattere al nucleo medievale della Civita.

I recinti delle abitazioni e delle botteghe del popolo subalterno costituiscono il tessuto dei Sassi, consolidatosi tra il 1500 e il 1600. La "città del piano" è disegnata, sul margine superiore dei Sassi, dal sontuoso sistema dei conventi e delle congregazioni settecentesche e si è consolidata con le residenze borghesi ottocentesche.

Le sedi del lavoro e le abitazioni per il ceto impiegatizio sanciscono, tra il 1920 e il 1940, la nascita dell'altra città, quella che volta le spalle ai Sassi.

I quartieri popolari e i borghi rurali degli anni '50 e '60 affermano il primato dell'intervento pubblico. Esso dà ordine e forma alla città modernamente pianificata dal PRG '56 di Luigi Piccinato.



2. Studi per l'ambito di Piazza V. Veneto.

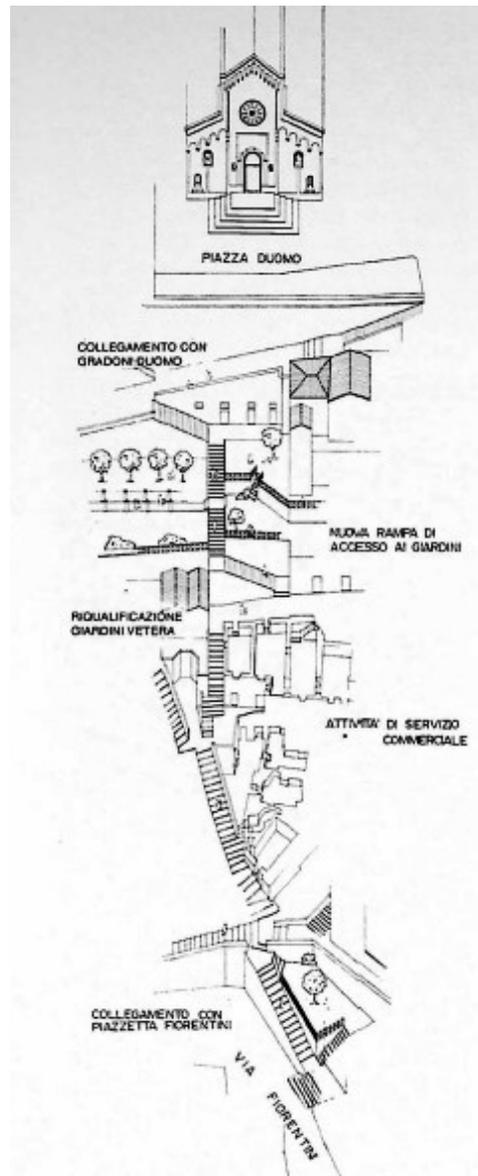
Infine dagli anni '70 ad oggi, edilizia abitativa privata e pubblica, insediamenti artigianali e scuote, si mescolano, senza regole ed episodicamente, tra loro e non riescono a dare connotati precisi alla città più recente che, pur nuovissima, appare dimessa e anonima.

Ogni parte del volto della Matera di oggi, dai Sassi fino alla più recente periferia, ha bisogno di riprogettare la propria identità anche attraverso l'assunzione di un ruolo nuovo.

In ciascuna di esse è necessario intervenire per **conservare, sostituire e completare** in misura appropriata alle qualità dei manufatti e alle funzioni da svolgere.

Da questo punto di vista tutte le parti della città sono uguali e insufficiente appare ormai la contrapposizione gerarchica tra "centro storico", luogo

privilegiato della conservazione e “periferia”, luogo privilegiato della modificazione.



3. Studi per il raccordo Via Fiorentini, Piazza Duomo.

Quello che rende diseguali le diverse parti è soltanto il grado di operabilità interno a ciascuna di esse, la quantità appropriata di conservazione o di sostituzione o di completamento di cui ogni determinata parte ha bisogno.

È troppo facile dire che gli interventi di conservazione saranno prevalenti massimamente nelle parti antiche di città dove la stratificazione di regole storiche ha consolidato ruoli e caratteri di identità non cancellabili.

Ed è anche facile dire che gli interventi di sostituzione prevarranno nelle parti nuove non ancora storicamente consolidate o prive di identità fin dalla nascita.

Ma occorre fare attenzione.

Tali semplificazioni non sono tanto automatiche quanto potrebbe a prima vista apparire.

Non sono rari i casi in cui perfino lo strumento principe della conservazione, il restauro dei monumenti, si attua attraverso interventi di sostituzione e di completamento. In particolare, ciò si verifica quando l'oggetto da recuperare è un segmento significativo di tessuto urbano, quando si tratta cioè di condurre a termine una operazione di "restauro urbano".

Alla conservazione viva di tale segmento si potrà giungere soltanto se sapremo restituirne la compiutezza di immagine e di funzionamento.

Per fare ciò correttamente sarà opportuno anche provvedere a sostituire quell'elemento o quegli elementi andati irreversibilmente fuori uso o a completare il segmento nelle sue parti incompiute o alterate.

Ma anche nel restauro di un singolo edificio monumentale può capitare di dover ricorrere a sostituzioni e a completamenti, in dipendenza dello stato di conservazione delle sue strutture e delle nuove funzioni a cui è destinato.

Dietro molti interventi di restauro, sia esso architettonico che urbano, non può che esserci un progetto di modificazione.

E ciò implica un doppio ordine di scelte.

Da un lato occorre progettare gli assetti fisici del manufatto da restaurare e, dall'altro, progettare anche la destinazione d'uso nuova, talvolta molto diversa da quella originaria.

Certi organismi edilizi del passato possono tanto meglio essere conservati e apprezzati quanto più la nuova funzione sia distante da quella che ha originato l'edificio: le antiche abitazioni patrizie mal si conserverebbero se fossero destinate ad appartamenti di oggi.

Una volta individuate le funzioni nuove compatibili col più completo recupero del manufatto occorre progettare il corretto svolgimento all'interno delle strutture esistenti e verificare che non risulti distruttivo l'impatto dei nuovi usi sulla conformazione del manufatto.

Da questo intreccio di scelte progettuali dipende la possibilità di restituire, compiutamente e in massimo grado, ai luoghi e agli edifici storici, forma, dimensione, struttura, caratteri tipologici, ruolo e valore che rappresentano la loro identità.

4. Identità storica e nuove funzioni

In questo quadro unitario vanno inseriti gli interventi dei programmi biennali previsti dalla legge speciale n. 771/86 per la salvaguardia e il recupero dei Sassi e del prospiciente altopiano murgico.

Questo quadro comprende l'intera città da riqualificare e il suo territorio e ad esso vanno riferite le decisioni riguardanti le funzioni, il ruolo e il significato da attribuire oggi agli storici rioni.

Insieme a tutte le parti della città, i Sassi concorreranno a definire concorreranno a definire l'identità complessiva di Matera solo se conserveranno la loro marcata e secolare identità specifica e solo se non verranno mummificati nel ruolo di preziosa curiosità, aggiunta ma estranea al resto della città la quale continuerebbe a voltare loro le spalle e a crescere ignorandone la presenza e il valore.

L'operazione finalizzata a conservare, riscoprire e confermare l'identità dei Sassi è legata alla accurata selezione delle funzioni in essi collocabili e alla capacità di far corrispondere a ciascuna funzione un luogo urbano, un edificio, un manufatto.

Ma la nuova funzione introdotta deve sapere adattare il suo svolgimento alle regole secondo cui quel luogo, quell'edificio, quel manufatto si è formato e trasformato nel corso dei secoli, deve cioè essere funzione compatibile con quelle regole.

Allora ogni singolo sistema di regole, urbane ed edilizie, riacquisterà significato e valore. Sarà leggibile e riconoscibile nell'atto stesso in cui le persone torneranno ad agire e a vivere negli spazi che detto sistema ha sapientemente e precisamente conformato.

5. Le regole di formazione e trasformazione

Il legame strettissimo e specifico tra rupe tufacea, ipogei e costruito determina il primo gruppo di caratteri costanti e invariati che regolano la configurazione urbana dei Sassi.

L'andamento scosceso e impervio dei fianchi della Gravina, le sue fenditure (grabiglioni), le sue creste e i suoi picchi connotano l'assetto dei percorsi e delle piazze, dei recinti e dei ballatoi, degli orti e dei giardini.

Questi costituiscono la rete che abbiamo chiamato delle «camere urbane», cioè degli spazi liberi lungo i quali e attorno ai quali si dispongono gli edifici secondo precise regole aggregative.

Ma percorsi e piazze, recinti e ballatoi, orti e giardini, nel sottomettersi alla ferrea regola rupestre assumono forme, dimensioni e giacitura differenti di queste forse nessuna ha i caratteri canonici dei modelli che la nomenclatura abituale richiama alla mente.

Non percorsi, non piazze, non recinti, non ballatoi, non orti, non giardini, troviamo nei Sassi. Troviamo soltanto innumerevoli e differenti deformazioni, falsificazioni, esagerazioni degli oggetti che quei nomi designano.

Allo stesso processo di alterazione, quasi di infinita caleidoscopia di immagini, sottostanno le regole secondo cui sono costruiti fuori terra gli edifici.

La casa a corte, la schiera, il palazzo, il convento, sovrapposti ad un supporto geologico così inconsueto come quello dei Sassi, finiscono per apparirci come fantastiche deformazioni del modello culturale da cui derivano e a cui si sforzano di assomigliare.

Ciò riguarda innanzi tutto l'aspetto esteriore degli edifici e si riflette, ad esempio, nei vertiginosi strapiombi tra due facciate del medesimo edificio e nelle pendenze quasi impraticabili di alcune corti e degli accessi ai piani terreni.

Ma ciò condiziona anche le regole di organizzazione tipologica interna degli edifici.

Ad esempio, nelle case a corte materane i locali dell'abitazione sono generalmente posti al piano più alto, mentre magazzini e depositi occupano il piano terra che è spesso anche il piano scavato nel masso tufaceo. In ciò esse si differenziano, ad esempio, dalle corti pugliesi in cui la distribuzione delle funzioni è inversa.

Anche il collegamento tra un singolo edificio e le grotte, da cui quasi sempre ha tratto sia l'origine e sia il materiale per essere costruito, si determina in base alla morfologia del terreno: può avvenire direttamente dall'interno dell'edificio, come nel caso di molti palazzi e conventi di una certa estensione; può essere invece esterno e indiretto, come nel caso di molte piccole case a corte o di recinti che raggruppano una serie di case a schiera.

La matrice rupestre dei Sassi e la specifica condizione di giacitura degli edifici sul terreno, generano inoltre infinite variazioni alla regola di aggregazione dei tipi edilizi tra loro.

Le schiere di case unifamiliari, ad esempio, sono disposte in file sovrastanti le grotte se seguono l'andamento dei percorsi, sono invece disposte di fronte alle grotte se occupano un recinto pianeggiante chiuso da uno strapiombo.

Le regole di natura urbanistica, quelle di natura tipologica e quelle di natura morfologica non solo si intrecciano tra loro ma, a Matera, si intrecciano anche con la matrice geologica di formazione e da questa matrice multiforme e impervia acquistano una grandissima ricchezza di situazioni e di soluzioni.

6. I luoghi urbani eminenti

L'intreccio tra questi sistemi di regole è parimenti presente nella determinazione e nella connotazione dei luoghi urbani eminenti dei Sassi.

Anche in questo caso esso è talmente stretto che sarebbe difficile decidere se viene prima la rupe o l'architettura nel definire lo spazio collettivo del Caveoso compreso tra Seminario, Idris e Chiesa Madre o nel definire quello del Barisano designato da S. Agostino, S. Pietro e Chiesa Madre.

La stessa cinta muraria e le porte non sempre rivelano dove finiscono di essere manufatto e dove essere cresta o strapiombo di rupe.

E da cosa deriva il prepotente fascino di Santa Lucia vecchia alla Civita, di questa rupestre «punta della salute» materana in cui convergono Caveoso e Barisano? Anche in questo caso è difficile separare il peso della compatta architettura della acropoli della Civita, da quello della memoria storica dell'antico convento proteso nell'ansa del torrente, da quello, infine, dello sperone adunco di roccia che devia il letto delle acque.

I luoghi urbani eminenti, il tessuto edilizio ricco di eccezioni tipologiche e morfologiche, i percorsi e le camere urbane ed infine, la rupe si raggruppano secondo segni che danno identità fisica alla figura più caratterizzata della città, alla concretazione urbana addensatasi nelle due conche dei Sassi e sulla Civita.

Gli interventi a cui la legge speciale n. 771/86 dà l'avvio con il primo programma biennale non possono che proporre, prima di tutto in senso fisico, la conservazione, il recupero e la valorizzazione di questi segni, di questa identità di figura.

Quello che comincia con questo programma biennale è una vasta operazione di "restauro urbano" nella quale la più piena conservazione e riscoperta dei valori urbani, architettonici e ambientali sedimentati nel corso dei secoli si deve esprimere attraverso l'innesto di attività e funzioni della città di oggi che, con quei valori, sono compatibili, cioè che non ne provochino la distruzione, la devastazione e la falsificazione.

7. L'altopiano murgico

Tale criterio va applicato anche all'altopiano murgico prospiciente la città, come del resto richiede la legge nell'art. 1, dove la salvaguardia dell'altopiano è direttamente legata alla conservazione dei Sassi.

I segni e l'identità di figura dei Sassi continuano e si completano in quelli dell'altopiano che li fronteggia lungo tutto l'arco dell'orizzonte, ad oriente.

L'altopiano murgico presenta ancora i caratteri incontaminati di un'area di grande omogeneità morfologica e culturale.

I segni della cultura rupestre sviluppatasi sull'altopiano senza diventare cultura urbana consentono di leggere come in uno specchio le fasi di origine di Matera.

La costante sovrapposizione delle due immagini, dei Sassi e della Murgia, costituisce il più spettacolare e immediato avvicinamento alla vicenda della formazione della città, sia per chi osserva le due immagini dalla città e sia per chi le osserva dalla campagna.

La salvaguardia di questa preziosa parte del territorio materano e la conservazione dei suoi caratteri, allo stato in cui ancor oggi si trovano, va perseguita nell'estensione più ampia, anche per le qualità intrinseche di natura archeologica, storica, artistica, naturalistica e ambientale che in essa sono raccolte.

Oggi è ancora possibile percorrere a piedi gli itinerari dell'altopiano murgico, attraversare i ritrovamenti archeologici, le chiese rupestri, gli insediamenti agricoli, e le cave di tufo, discendere fino al greto della Gravina e risalire ai Sassi.

Questa possibilità affascinante ed istruttiva non deve essere cancellata.

Essa consente di impiegare il tempo libero al riparo dal rumore e dalla congestione cittadina, e contemporaneamente di accedere alla città dei Sassi nel

modo più diretto e naturale, senza attraversare arterie di traffico né desolate periferie.

Le aree dell'altopiano murgico infatti, tra quelle che circondano Matera, sono finora le uniche a non essere state erose dall'attività edilizia.



Il vincolo di inedificabilità assoluta (art. 21, legge 1089/32) dell'altopiano murgico comprende la zona tra il margine inferiore dei Sassi, la strada per Laterza e quella provinciale per Ginosa e tra il quartiere Agna (Casino Padula) e il limite dell'edificazione prevista dal vigente PRG nella zona della Palomba-Cristo la Gravinella. Tale vincolo, reso operativo come variante all'attuale strumento urbanistico generale, è elemento essenziale e qualificante del primo programma biennale in quanto assicura la permanenza dell'unico limite storico tra città costruita e campagna rimasto finora inalterato.

Esso è parimenti elemento essenziale e qualificante, dal punto di vista anche metodologico, del futuro assetto che la città intera si dovrà dare in sede di redazione del PRG.

Lo strumento urbanistico generale più aggiornato, giustamente da molti reclamato per delineare gli assetti futuri della città e del suo territorio, non potrà fare a meno di estendere il sistema delle coerenze posto a base delle scelte relative al recupero dei Sassi. Esso si troverà di fronte alla necessità di sanzionare, anche nei versanti diversi da quello murgico, la precisa definizione del limite tra campagna e città finora costruita e di predisporre una maglia di interventi di riqualificazione diffusa a tutto il corpo della città esistente e fondata sulla sostituzione e sul completamento delle parti dequalificate.

8. Schema generale per il recupero

I segni che conferiscono fisica identità di figura alla concrezione urbana dei Sassi possono essere considerati i solchi dentro i quali deve tornare a scorrere la vita dopo oltre trenta anni di abbandono.

Le attività e le funzioni della città di oggi, selezionate e progettate nel loro svolgimento, sono guidate ad invadere con estrema prudenza e proprietà, questi canali, sino ad irrorare con la loro presenza tutte le cellule del tessuto edilizio e degli edifici specialistici.

Ma segni, figura, tessuto ed edifici costituiscono, nello stesso tempo strumento e oggetto del recupero.

Sono strumento perché le regole secondo cui si sono formati ci forniscono materialmente la trama del setaccio attraverso cui attività e funzioni nuove devono passare senza provocare la minima smagliatura.

Sono oggetto del recupero perché, alla fine, le attività e le funzioni nuove non hanno scopo se non quello di restituirci, la “forma mirabile” della vita ritornata, in luogo di quelli che oggi possono apparire soltanto ruderi fatiscenti e inanimati.

Per attuare il recupero dei Sassi secondo tale criterio si deve però partire dalla conoscenza approfondita ed oggettiva del fuori e del dentro, del sopra e del sotto relativo a tutto ciò che ha dato forma ad una concrezione urbana così articolata e complessa. Ma si deve anche partire dalla verifica sperimentale dei concreti limiti di operabilità derivanti dalla sovrapposizione delle due primarie esigenze, quella della piena conservazione e quella del corretto svolgimento delle odierne attività e funzioni. Infine si deve partire con l'immediata attivazione del processo di integrazione tra i Sassi recuperati e la restante città.

Per queste tre ragioni il primo programma biennale è stato concentrato attorno all'asse di via Fiorentini, nel Sasso Barisano.

9. Inquadramento urbanistico

In seguito alle risultanze del Concorso Internazionale, il Comune individuò questa area dei Sassi come la più adatta ad essere studiata e fatta oggetto di quattro significativi piani di recupero pilota. E questi costituiscono la base per attuare concretamente una efficace sperimentazione di interventi. Tra il 1979 e il 1981 questa area fu studiata minuziosamente e i piani di recupero furono approvati. A tale compito furono preposti, in qualità di consulenti del Comune, gli architetti Giura Longo, Acito, Lamacchia, Martines e Rota. Un quinto piano di recupero, basato su analoghi presupposti, fu redatto dall'Ufficio tecnico comunale e approvato nel 1983.

Ora la legge 771/86 assume questi piani di recupero come prioritari interventi sperimentali e si richiama esplicitamente alle risultanze del Concorso Internazionale, con l'evidente intenzione di assicurare continuità di scelte e di metodo ai programmi biennali finanziati.

La legge inoltre richiede di delineare un quadro di previsioni generali entro cui collocare i programmi biennali di intervento. Uno dei piani di recupero approvati, quello di piazza Vittorio Veneto, si riferisce direttamente ad un problema di interesse generale per la città, non per i soli Sassi, quello di alleggerire la congestione di attività terziarie del centro storico espandendo verso il Sasso Barisano l'area per tale attività. L'intervento di Piazza Vittorio Veneto trova la sua ragione d'essere socio economica in questo preciso connotato. Trova anche il suo ruolo urbano e il suo significato simbolico nell'apertura e nel collegamento del principale luogo cittadino destinato alla vita collettiva civile verso l'asse di via Fiorentini.

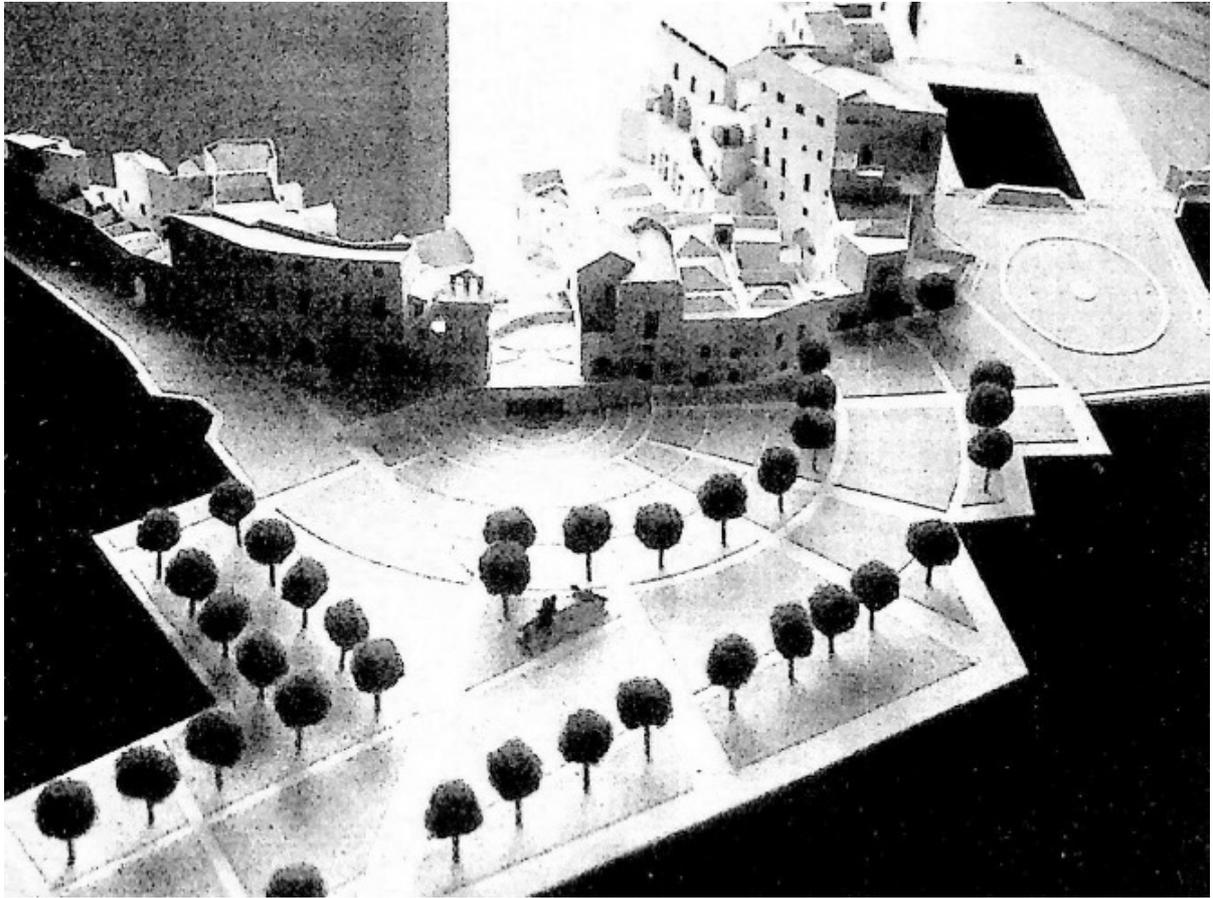
La scelta di concentrare gli interventi del primo programma biennale nel Barisano e attorno all'asse di via Fiorentini è stata quindi pressoché giustificata dalla volontà di massimizzare i risultati conseguibili con il primo impegno di spesa. Se, al contrario, si fosse seguita la strada di distribuire a macchia di leopardo gli interventi su tutta l'area dei due rioni avremmo corso il rischio di aumentare i costi delle infrastrutture viarie e tecnologiche in maniera sproporzionata rispetto alle quantità e alle indicazioni significative desumibili dal tessuto urbano recuperato.

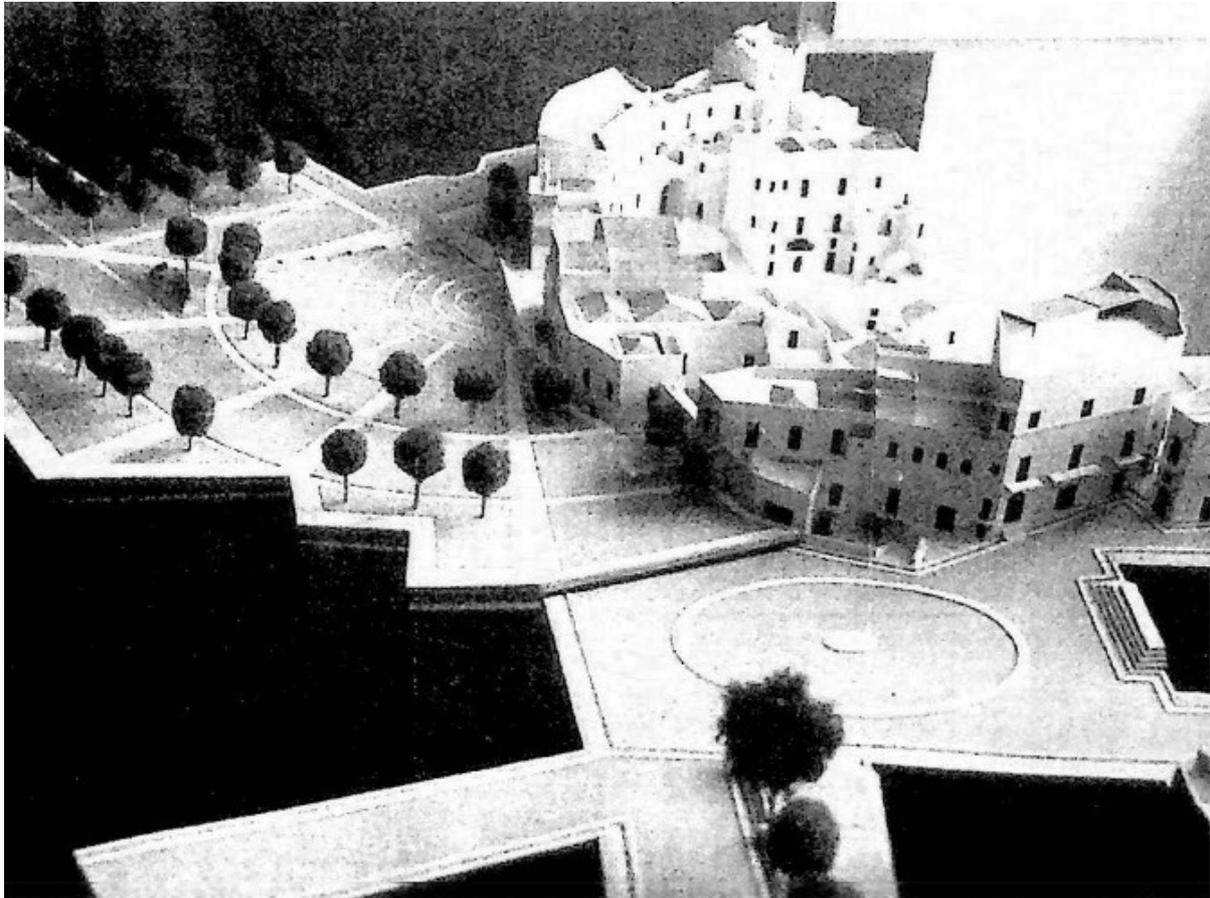
L'obiettivo dichiarato del primo programma biennale è quello di rimettere in funzione un ampio brano compatto di tessuto urbano, variato nella complessità di funzioni ospitate e integrato alla città esistente. Anche da quest'ultimo punto di vista gli interventi sul Sasso Barisano presentano caratteri di significatività e completezza maggiori rispetto al Caveoso. Il Barisano infatti si connette alla città del piano nei due punti più emblematici della vita civile e religiosa, Piazza Vittorio Veneto e Chiesa Madre. Esso, per di più, risulta maggiormente differenziato nelle situazioni morfologiche, nella varietà dei tipi edilizi e nelle loro aggregazioni.

A causa di questi suoi caratteri ci si può aspettare che gli interventi programmati per il primo biennio sul Barisano risultino più efficaci sia dal punto di vista dell'incentivazione delle iniziative che dal punto di vista della ricchezza dei risultati urbanistici, architettonici e funzionali.

Il quadro generale delle previsioni non trascura però di delineare gli interventi possibili sul Sasso Caveoso che dovrà costituire l'oggetto principale del secondo programma biennale da predisporre entro il 1988.

Al pari del Barisano, il Caveoso presenta specifica identità di segni e di figura, ma se ne differenzia per una maggiore omogeneità del supporto roccioso e del tessuto edilizio. Possiede poi due spiccate singolarità morfologiche e urbanistiche che coinvolgono l'assetto generale della città e il suo rapporto col paesaggio.





L'ambito di Piazza Vittorio Veneto: plastico di studio.

Entrambe queste singolarità sono concentrate lungo la spina urbanizzata di Casalnuovo, ultima manifestazione dell'evoluzione urbana dei Sassi e forse, in senso assoluto, la più colta nel settore dell'edilizia abitativa.

A valle di tale spina, il fianco della Gravina presenta ancora molti caratteri dell'insediamento rupestre agricolo o semiagricolo. Esso è segnato da sentieri paralleli al crinale sui quali si affacciano lunghe file di grotte che hanno conservato la loro originaria destinazione non abitativa o che sono state usate per ricoveri precari. Inalterato è rimasto l'aspetto di queste grotte e degli ipogei naturali o scavati dall'uomo.

Questo lembo di Murgia naturale a ridosso della città nuova è destinato a parco urbano rupestre. Esso sarà il più esteso sul versante abitato della Gravina.

Tale parco si salda da un lato alla rupe monumentale dell'Idris e, dall'altro lato, al parco dell'Altopiano murgico, che, scavalcata la Gravina, si stempera nei calanchi del Bradano.

Invece, a monte della spina di Casalnuovo, il tratto di via Lucana finisce al bivio dei Cappuccini è stato negli ultimi anni edificato con una fila di palazzine di quattro piani posate sul margine della parete tufacea. In questo tratto di via Lucana le previsioni generali degli interventi per il recupero dei Sassi e dell'altopiano murgico, suggeriscono di porre in atto una estesa opera di riqualificazione urbana e paesaggistica. Essa consiste nella sostituzione della

fila di palazzine che, anche ad un occhio profano, appaiono incongrue e deturpanti rispetto al margine superiore di Casalnuovo. La stessa cubatura, lo stesso numero di alloggi e forse anche qualche cosa in più in termini di servizi, commercio o laboratori artigiani, possono essere realizzati con una edificazione a schiera di due o tre piani tali da riproporre la stessa regola insediativa di Casalnuovo. In questo modo le civilissime file ottocentesche delle case a schiera di Casalnuovo troverebbero un loro naturale **completamento**.

La vicenda evolutiva dei Sassi offrirebbe ancora una volta alla configurazione della città di oggi una delle qualità che si possono trovare nella "loro" regola: un modello di architettura autonoma a fronte di un modello di architettura importata.

I tempi e l'entità dell'attuazione di questa significativa riqualificazione della periferia meridionale di Matera non possono essere compresi nei programmi biennali immediatamente successivi al primo.

Ma il tema del completamento di Casalnuovo è un suggerimento offerto, da coloro che hanno condotto lo studio sui Sassi, a chi, in un futuro ormai prossimo, si accingerà a redigere il nuovo PRG. Il riscatto della periferia dequalificata può anche venire dal riconoscimento della qualità dei Sassi.

Anche per il Sasso Barisano si prevede la formazione di un sistema verde con funzione di parco urbano. Tale sistema parte dallo sperone Santa Lucia alla Civita, il quale segna, anche materialmente, il passaggio dal rupestre naturale al rupestre urbanizzato.

Il primo programma biennale affida ad un concorso internazionale di progettazione il compito di definire il disegno urbano di questa area. Ciò è connesso con la grande importanza che nel quadro complessivo del recupero assume S. Lucia con i resti dell'antico convento e la punta di roccia protesa verso il torrente. È una importanza di natura non solo storica o ambientale o paesaggistica, ma anche urbana.



L'asse direzionale della Civita e l'area verde del Museo dell'habitat rupestre confluiscono infatti su di essa e compongono un insieme di segni, una figura di cui il Pianoro dell'antico insediamento monastico è l'affascinante testa, il culmine al quale approdare o dal quale partire.

Un complesso minore di aree verdi urbane del Barisano è costituito dalla sequenza di giardini che parte da S. Agostino e arriva fino al cuore della città: il giardino della Prefettura o ex Convento di S. Giovanni. Della sequenza fanno parte l'area liberata dalla prevista demolizione dell'ex ONMI, l'area ora degradata inclusa nel PdR S. Pietro Barisano e il giardino di San Rocco.

10. Inquadramento funzionale

Al di là delle differenze e delle singolarità specifiche del Caveoso e del Barisano, le previsioni generali, per ambedue i rioni, sono costruite secondo criteri analitici e progettuali assolutamente omogenei. Essi possono essere riassunti come segue.

La piena conservazione e riqualificazione degli organismi edilizi storici specialistici, dei palazzi patrizi e delle case a corte si persegue, di norma, attraverso una destinazione d'uso diversa da quella originaria e abitativa. Le nuove destinazioni devono essere scelte attraverso la verifica anche progettuale del loro grado di **compatibilità** con l'esistente.

Tale compatibilità richiede di essere verificata sia rispetto alla sopravvivenza delle strutture tipologiche interne ed esterne dei singoli edifici da conservare sia rispetto al connettivo e alle camere urbane di pertinenza.

Il senso è che le nuove funzioni devono lasciare inalterata anche la rete dei percorsi e degli spazi liberi in cui si immettono e, nello stesso tempo, riportare all'originario ruolo preminente le direttrici su cui sono allineati gli edifici specialistici ed i palazzi. Nel quadro delle previsioni generali per il recupero, queste direttrici, gli edifici specialistici ed i palazzi svolgono il ruolo di sedi per concentrare le **attività terziarie superiori**, cioè direzionali, culturali e turistiche.

Invece la piena conservazione e riqualificazione del tessuto abitativo minuto, raccolto intorno ai recinti e lungo i ballatoi, i vichi, i gradoni e le strade, si persegue, di norma, attraverso la riproposizione della **originaria funzione abitativa**. Ma nei Sassi la funzione abitativa non si è mai esplicitata soltanto all'interno delle mura domestiche né soltanto nelle forme pure dell'abitare, cioè riposarsi, nutrirsi, allevare i figli, etc.

Ogni singolo organismo abitativo è strettamente integrato, da un lato, con lo spazio aperto collettivo (recinti, ballatoi, etc.) e, dall'altro lato, con uno o più ambienti in grotta o fuori terra destinati ad attività lavorative o connesse con il lavoro agricolo (depositi, stalle, cantine, laboratori, negozi).

Il fine degli interventi di recupero è quello di lasciare inalterati il significato e il valore non solo della struttura tipologica della casa ma anche delle relazioni storiche istituite tra casa, spazio libero e ambiente di lavoro. Pertanto si prevede di mettere insieme la funzione abitativa, preminente, con alcune funzioni terziarie che non richiedono di essere concentrate in vasti organismi edilizi e che, al tempo stesso, risultano compatibili con il mantenimento della forma, della dimensione e della struttura tipologica sia dei locali posti sotto sotto le abitazioni sia delle camere urbane di pertinenza.

La selezione delle funzioni non abitative, in questo caso, va operata anche tenendo conto del grado di accessibilità dall'esterno dei locali terranei nonché dalla convenienza o meno di attribuire la gestione di questi alla famiglia che abita l'alloggio sovrastante o ad altro soggetto.

Per rendere completa la conservazione del tessuto abitativo minuto dei Sassi si è quindi individuata, accanto a quella residenziale, la categoria delle **attività terziarie leggere diffuse** che comprende servizi, commercio e artigianato.

Data la particolare conformazione a grappolo delle abitazioni dei Sassi non si esclude che esse possano ospitare residenze di comunità, come collegi studenteschi, ostelli e simili.

Lo scenario delineato dalle previsioni generali è costruito sulle risorse autoctone del territorio urbanizzato materano e sulla ricerca di quei modelli di configurazione «autonoma» che soli ne possono enfatizzare e valorizzare le significative qualità storiche, insediative ed ambientali. Esso è il supporto necessario a dare identità alla costruzione della città contemporanea, anche nella sua dimensione e proiezione futura.

11. Tabelle quantitative

Il quadro delle previsioni generali per il recupero va riferito, in particolare, alle seguenti quantità di popolazione complessiva prevista a recupero ultimato e di superfici disponibili per le attività terziarie (servizi, commercio e artigianato).

POPOLAZIONE DEI SASSI			
ZONA	Unità presenti 1988	Unità previste	Unità totali
CIVITA	396	104	500
BARISANO	465	435	1.000
CAVEOSO	347	653	1.000
CASALNUOVO	680	—	680
	1.888	1.192	3.180
SUPERFICIE PER ATTIVITA' TERZIARIE			
ZONA	mq. commercio mq. artigianato	mq. servizi	
CIVITA	2.300	13.500	1.650
BARISANO	5.500	2.800	4.200
CAVEOSO- CASALNUOVO	4.500	1.500	6.000
	12.300	17.800 (1)	11.850 (2)
(1) con accesso dai Sassi			
(2) con accesso dal piano			

Note

¹ Relazione svolta al Consiglio Comunale di Matera il 30.05.1988.

Il significato della progettazione

Tommaso Giura Longo

Matera è la metafora di una particolare città meridionale. Ma c'è da chiedersi se il meridione veramente finisca al Garigliano e al Tronto. La mia esperienza mi dice che può comprendere anche la Toscana. La categoria di città che Matera rappresenta è la città medio piccola, fra i 50.000/100.000 abitanti, dell'interno della penisola, quindi non toccata dai traffici autostradali e ferroviari importanti né dalle correnti del turismo nazionale ed internazionale; una città che fino agli anni '50 aveva una economia prevalentemente agricola e oggi si è trasformata in una città ad economia prevalentemente assistita. L'attività produttiva che vi si svolge è di gran lunga concentrata in due settori prevalenti: la pubblica amministrazione e l'edilizia. Non c'è quasi niente altro, dal momento che l'agricoltura è andata molto indietro. Di città come queste ce ne sono moltissime in Italia meridionale, ad esempio Enna, Caltanissetta, Oristano, Lecce, Benevento, ma metterei nella lista anche Siena. In questo tipo di città la cultura dominante è quella della stragrande maggioranza delle persone che cerca il posto nell'amministrazione pubblica. Non ho gli strumenti né la capacità di descrivere la complessità di questa cultura per cui volgerò subito il mio discorso all'aspetto che più direttamente mi interessa: quello della produzione edilizia cioè di una delle attività vitali in questo tipo di città. È l'edilizia che deve per forza girare; se si ferma, la città si ferma, la città muore. In questo contesto produttivo e culturale non esiste nulla che possa veramente chiamarsi imprenditoria. L'edilizia è infatti un settore produttivo assistito, i fondi pubblici alimentano il "volano dell'edilizia" che deve sempre girare, non c'è nessuna possibilità di pensare che chi si occupa di edilizia abbia capacità imprenditoriali. Nel migliore dei casi è soltanto un appaltatore che assume lavori pubblici e che li realizza. L'urbanistica e la progettazione in questo contesto sono strumenti mal impiegati e funzionano al minimo di efficienza. L'urbanistica significa utilizzare il territorio per costruire sempre più me, secondo un processo che non deve fermarsi mai perché altrimenti si ferma l'economia della città. La progettazione significa dare documenti in copia cianografica per avviare l'erogazione dei finanziamenti e per aprire i cantieri destinati a volte a restare aperti per anni. In questo quadro il discorso sulla qualità del progetto, sul progetto come elemento decisivo diventa quasi ridicolo. E diventa ridicolo anche parlare di pianificazione.

Nel tipo di città che ho cercato di descrivere molto schematicamente predominano la lottizzazione e il clientelismo politico. Predomina l'idea che l'edilizia sia ancora quella che immaginava Fanfani quando inventò il suo piano di incremento dell'occupazione. Predomina quello che si è visto dopo il terremoto dell'80 al di fuori di Napoli, cioè l'assoluta mancanza di trasparenza

nelle regole e nei piani, l'assoluta impossibilità di individuare progettazioni di qualità.

Progetti ce ne sono fin troppi. Ma tutti sono malfatti e nessuno segue regole di pianificazione urbanistica certe e organiche. In questo tipo di città la crisi del progetto è, in primo luogo, mancanza dei presupposti elementari per eseguire un buon progetto. Credo che la qualità della nostra disciplina nell'Italia meridionale possa anche essere molto avanzata; ma nel corso di questi ultimi anni è andata arretrando e diminuendo la capacità di realizzare opere di qualità. Intendere l'edilizia come volano economico finalizzato a far fronte alla disoccupazione degli architetti, degli ingegneri, delle imprese e della mano d'opera edilizia porta a rendere difficile se non impossibile un discorso nuovo sul progetto. Per di più i progetti vengono lottizzati al loro interno, ciascun progetto è considerato suddivisibile nelle sue parti elementari. Una parte è quella che non ha nessuna importanza e che forse non si farà mai, ed è demandata agli architetti. Poi ci sono le altre parti demandate ad altri settori, agli ingegneri, agli impiantisti o ai geologi. E queste hanno sempre la priorità nella realizzazione fino ad assorbire tutti i fondi disponibili. Il sistema sembra inventato apposta e porta a non concludere mai i lavori e a tener sempre aperti i cantieri. I progetti di restauro sono, da questo punto di vista, i più esemplari, i più significativi ma non sono molto diversi i progetti di nuove edificazioni. Gli uni e gli altri dimostrano la incapacità dei progettisti di vedere legati indissolubilmente: disegno, progetto e realizzazione. Il che facilita lo smembramento del progetto stesso e sottrae ad ogni controllo progettuale tutte quelle parti statiche, impiantistiche e geologiche che sono quelle che poi spesso si traducono in spreco di lavoro, di tempi e di finanziamenti, perché oggi il costo di un edificio può arrivare ad assorbire il 70% per impianti, strutture e sondaggi geologici. E allora bisogna rivedere la stessa nozione di progetto e ancor più quella di progetto di restauro. È assurdo pensare che il restauro di un isolato, di un pezzo di città o di un edificio possa essere scisso drasticamente in una cosa che si chiama consolidamento o restauro statico e una cosa che si chiama restauro architettonico. L'errore sta proprio in questo e un progetto veramente nuovo, deve rifiutare la separazione tra consolidamento e architettura. Il consolidamento, nell'ambito del progetto di restauro deve essere più correttamente e più semplicemente, il restauro delle murature antiche. Basta con le iniezioni di cemento e con i tiranti di ferro e con le altre protesi pur di tenere in piedi un edificio. Matera ha nei suoi rioni Sassi esempi clamorosi di questa dissociazione del processo progettuale.

Ci sono ettari di Sassi di Matera già consolidati prima del piano urbanistico e del progetto architettonico. Ciò perché, man mano che arrivava qualche finanziamento, le autorità preposte appaltavano opere di consolidamento a ditte esperte di autostrade, di movimenti di terra, e di altre cose che non servivano assolutamente a niente nel caso specifico. E queste non trovavano di meglio che iniettare tonnellate di cemento e infilare tonnellate di tondini di ferro su immobili per i quali non si era decisa né la destinazione, né il tipo di restauro. Questo è il segno evidente di come sia tenuta in poco conto la qualità della progettazione. Quando parliamo di progettazione di qualità e di progettazione urbana dobbiamo tener conto che innanzi tutto occorre

ricquistare l'effettivo controllo delle modalità attraverso cui si realizza un'opera nella sua interezza di organismo architettonico.

L'intervento in un centro storico

Mario Costa

L'area archeologica di Roma, l'acqua alta a Venezia, la torre di Pisa... i Sassi di Matera e in genere qualsivoglia problema che implichi le parole "intervento nel centro storico" (ma lo stesso discorso vale anche per le aree dismesse o il recupero ambientale della periferia degradata) solleva, nel nostro Paese, questioni a non finire.

E le argomentazioni che da decenni le trattano (raffinate, sofisticate, stantie, spocchiose, esaurienti, geniali che siano) hanno immagazzinato nella nostra memoria due ordini di messaggi: precisi, riguardo gli oggetti che connotano i diversi ambiti in disamina; vacui, sulle possibili soluzioni che tali oggetti dovrebbero interessare per conservarli alla storia accompagnandone le mutazioni nel tempo.

Ne consegue che la nostra mente è portata più che a dirimere un problema all'interno di una situazione complessa, a cristallizzare sempre più gli oggetti che caratterizzano tale situazione.

Cosicché la torre inclinata, l'acqua alta, i Sassi... o la pavimentazione di questa o quella piazza entrano nella nostra esistenza con una tale carica emotiva che il silo pensiero che qualcosa possa alterarne l'essenza e modificarne il ricordo ci riempie di ansia.

Il pathos del nuovo rincorre altri obiettivi che vengono paradossalmente consumati prima ancora di appagarsene. E per reazione vogliamo che alcuni "simboli" restino immutati; segni "eterni" che sembrano poter fermare il nostro tempo.

Al di là delle raffinate questioni politico-sociali o di cultura antropologica, dalla massa cartacea di progetti richiesti e mai realizzati, del rituale di riunirsi a parlare intorno alle stesse cose con l'effetto di esorcizzarsi reciprocamente; al di là di ciò vi deve essere in noi quel gene ribelle che porta a musicizzare piuttosto che a rinnovare.

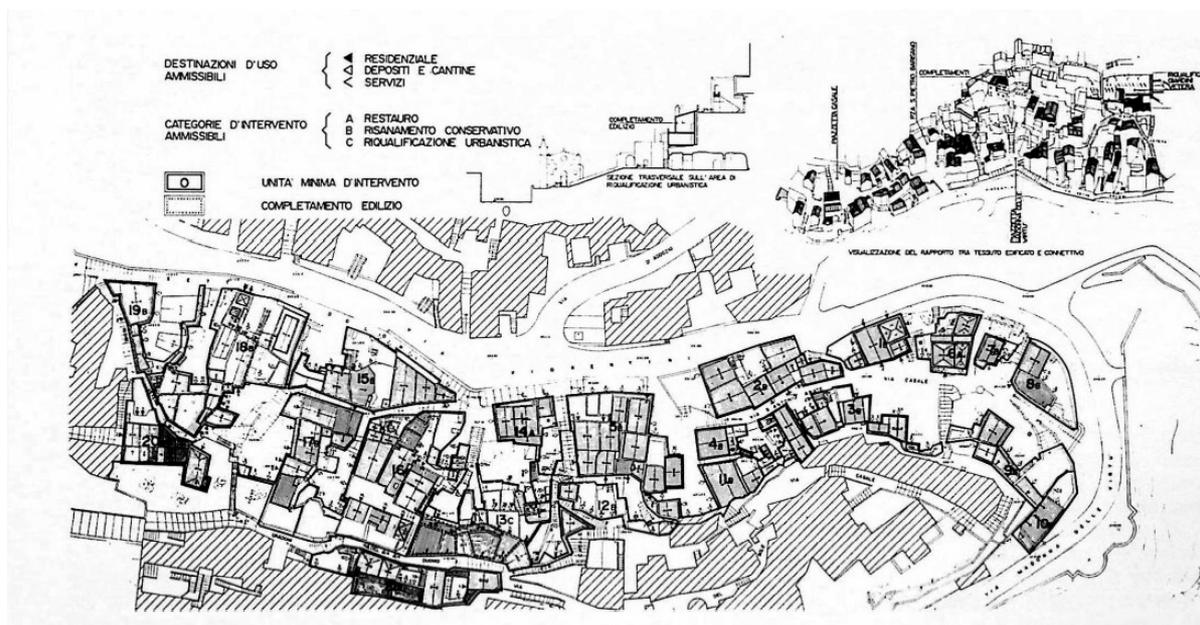
Una patologia che sembra prendere tutti; che ha trasformato, progressivamente, la nostra indiscussa creatività in abulia; che ci ha resi incapaci di realizzare persino l'indispensabile, fino a radicare il nostro pensiero su posizioni statiche che contagiano anche coloro che da sempre si presentano come fautori dell'intervento ad ogni costo.

Forse è il sapere del tempo, la trascendenza, la vicinanza con l'infinito o la coscienza dei propri limiti, delle reali possibilità, che lega sino al punto di temere di profanare qualcosa di irripetibile.

Ma il delirio dell'esistente non deve prendere il sopravvento sulla forza dirompente di una nuova vita. Perché solo attraverso essa il tempo non si

fermerà mai. Così come il progetto per la sistemazione di alcuni ambiti della zona dei Sassi, indica con estrema chiarezza.

L'ambito di intervento Vetera-Casale



Si tratta di due aree destinate all'intervento di soggetti attuatori esterni al Comune e sono state riservate alle cooperative per condurre a termine un insediamento di abitazioni e botteghe, in base ad una unitaria progettazione.

Della scheda normativa fa parte la planimetria dell'assetto finale che avranno questi due ambiti di edilizia residenziale. Questa planimetria è importante perché rappresenta la quinta facciata degli edifici, cioè le coperture. Esse sono, a tutti gli effetti, equivalenti ad una ulteriore facciata, perché essendo i Sassi disposti a gradoni lungo il costone scosceso della Gravina, i tetti vengono percepiti in tutta la loro estensione. Quindi nella scheda che fornisce le norme per il progetto di intervento esecutivo del concessionario si è indicato già quale sarà l'assetto planimetrico finale. Tale assetto deriva dall'attenta analisi storica condotta sulla situazione tipologica e statica di tutti gli edifici che fanno parte di questo ambito.

I numeri indicano le singole unità minime di intervento in cui è possibile suddividere l'ambito; le lettere e gli altri simboli rappresentano le destinazioni d'uso compatibili e le categorie degli interventi. Categorie che quasi sempre sono due: il restauro e il risanamento conservativo. Non c'è mai ristrutturazione edilizia.

Si è ritenuto che tutti gli edifici di interesse storico vadano innanzi tutto risanati cioè resi efficienti dal punto di vista tipologico, edilizio, statico e funzionale e che vadano però anche conservati in tutte quelle parti che sono giunte fino a noi. Quindi si è considerato questo "risanamento conservativo", per Matera e non per la generalità dei centri storici, la categoria di intervento più spinta che si possa ammettere.

Accanto a questa e, naturalmente accanto al restauro, si è definita una categoria C, che si chiama "riqualificazione urbana". Essa riguarda

esclusivamente quei casi di crolli o di errati interventi che devono essere, sotto la guida e la responsabilità dell'ente pubblico, sanati con interventi di nuova edificazione, ma pur sempre finalizzati alla "riqualificazione urbana", cioè congruenti con le regole di costruzione dell'intorno storico in cui si collocano, anche se eseguiti con materiali e tecnologie attuali...

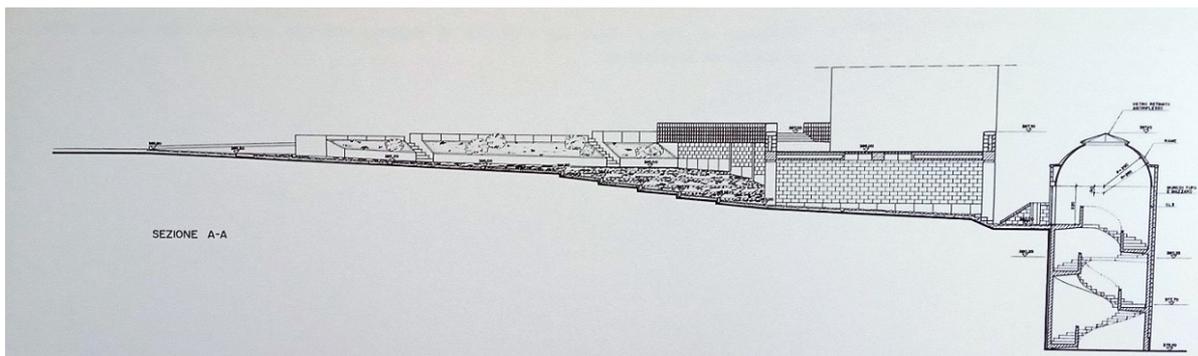
Un esempio di tale intervento è compreso nell'ambito n. 8 ed è un intervento di completamento edilizio. L'area di riqualificazione urbana è rappresentata dal sito di uno spessore di roccia che è crollato. Ovviamente non si può procedere al restauro dello sperone non più esistente. Al suo posto si è ritenuto giusto realizzare un inserto di edilizia nuova. L'inserto è costituito da una piccola schiera di case a ballatoio che ricuce il margine edilizio alterato dal crollo.

Poco distante da questo inserto è prevista la riqualificazione dell'area sottostante al muraglione di sostegno ricostruito davanti alla Cattedrale. Si propone la ricostituzione della preesistente vegetazione e la sua destinazione a giardino pubblico intersecato da nuovi percorsi pedonali di risalita alla piazza.

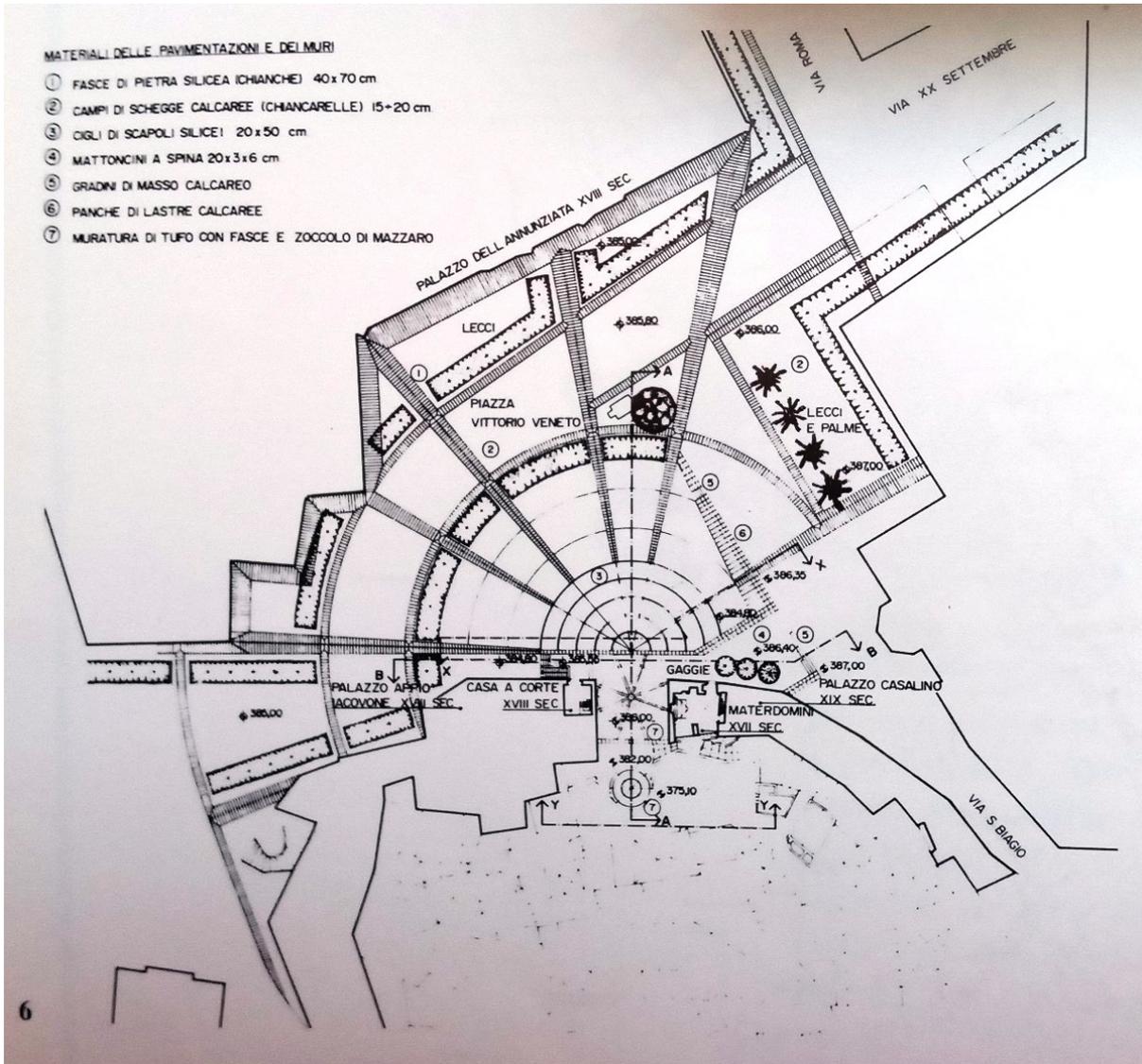
L'ambito di Piazza Vittorio Veneto

Il più importante degli interventi del Comune riguarda la sistemazione della piazza principale della città, che è la piazza Vittorio Veneto, posta ai piedi dell'ex Convento dell'Annunziata, una volta adibito a Tribunale e oggi destinato a biblioteca nazionale. Questa piazza, secondo il nostro progetto, sarà messa in collegamento sia funzionale e sia visivo con la sottostante piazzetta Fiorentini. Sarà realizzato un passaggio coperto accanto al campanile della cappella dei Cavalieri di Malta, la cosiddetta Materdomini del 1600. È prevista la demolizione di un incongruo corpo ad un piano, sede di tre piccoli negozi, che deturpa la decorazione angolare a bugnato del campanile della Materdomini. L'apertura che tale demolizione consente e il graduale abbassamento della quota di calpestio della piazza Vittorio Veneto fanno sì che la piazza principale della città diventi continuazione organica ed eminente del sottostante sistema di vichi, di recinti e di piazzette costituenti le cosiddette «camere urbane» dei Sassi.

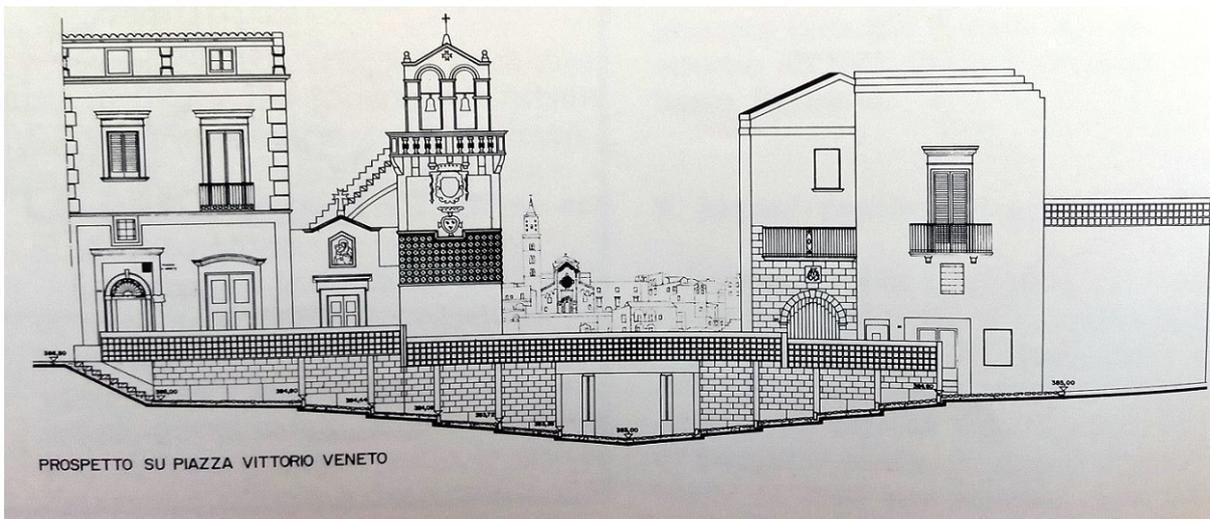
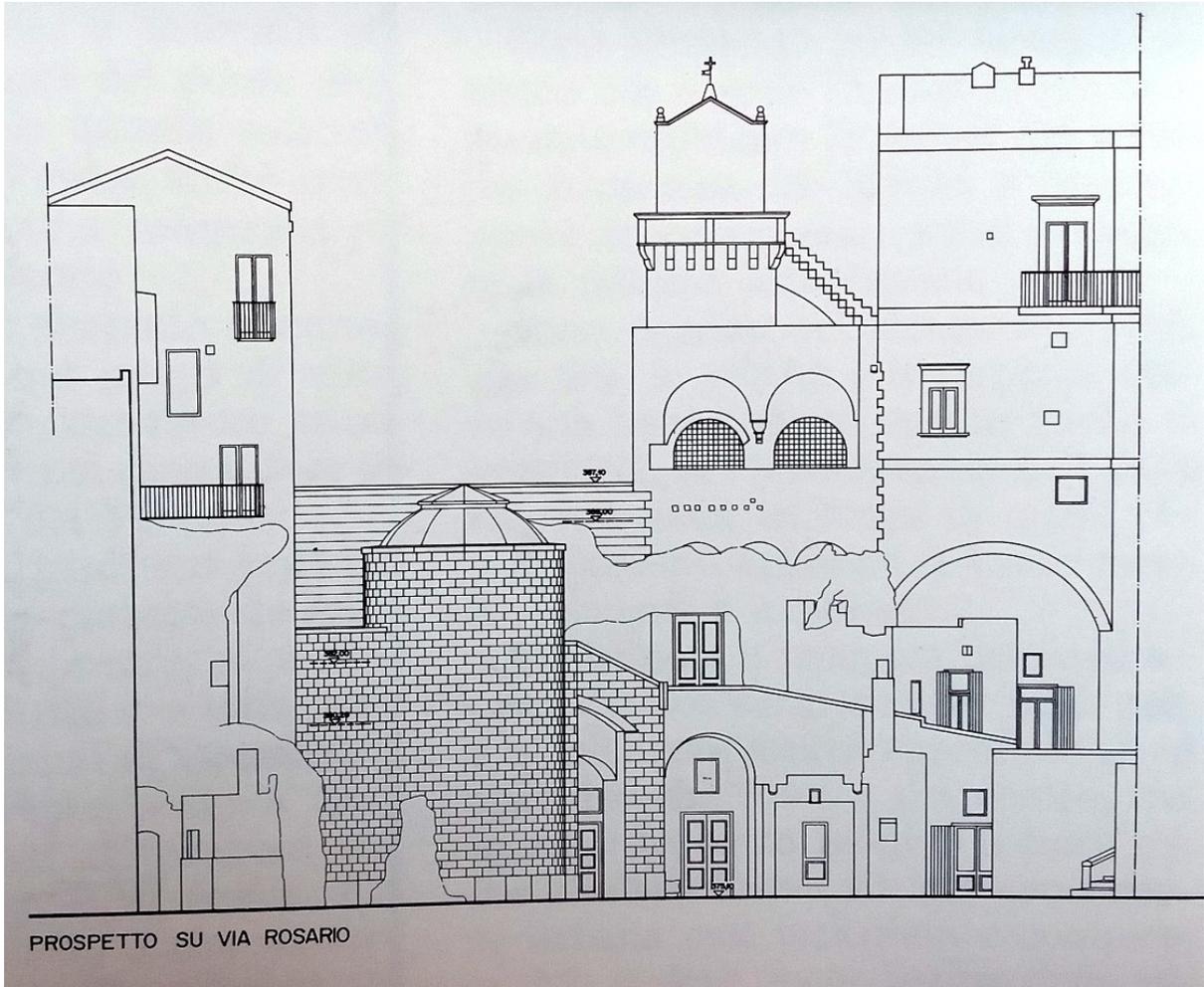
L'apertura della Piazza Vittorio Veneto inoltre, arricchisce di qualità questo luogo urbano centrale con un affaccio panoramico sul Sasso Barisano e lo collega visivamente all'altro luogo urbano centrale, quello religioso rappresentato dalla Cattedrale. La facciata di quest'ultima fronteggia quella dell'Annunziata e insieme inquadrano i due estremi della profonda insenatura su cui è posato il Sasso Barisano.



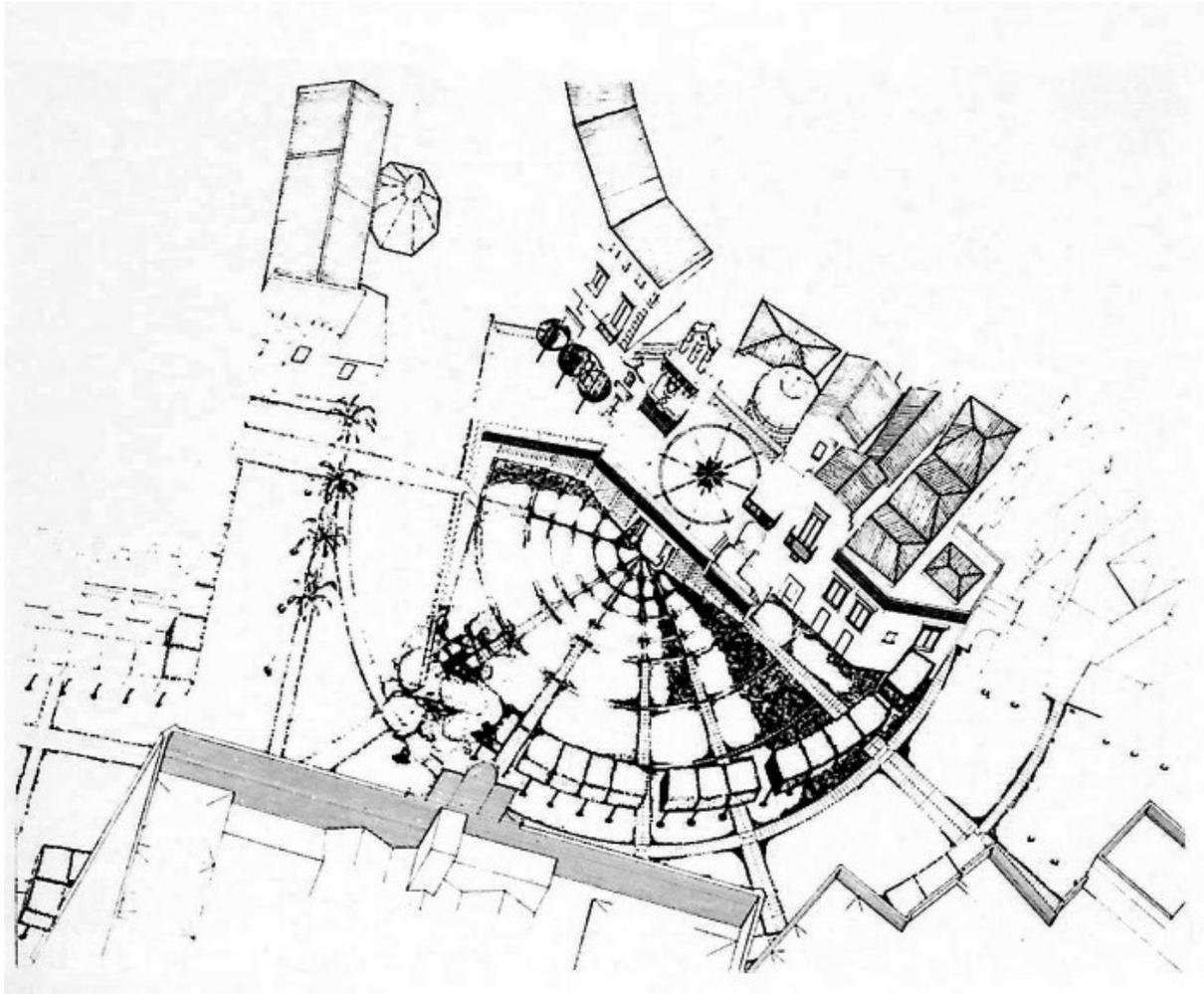
Sezione



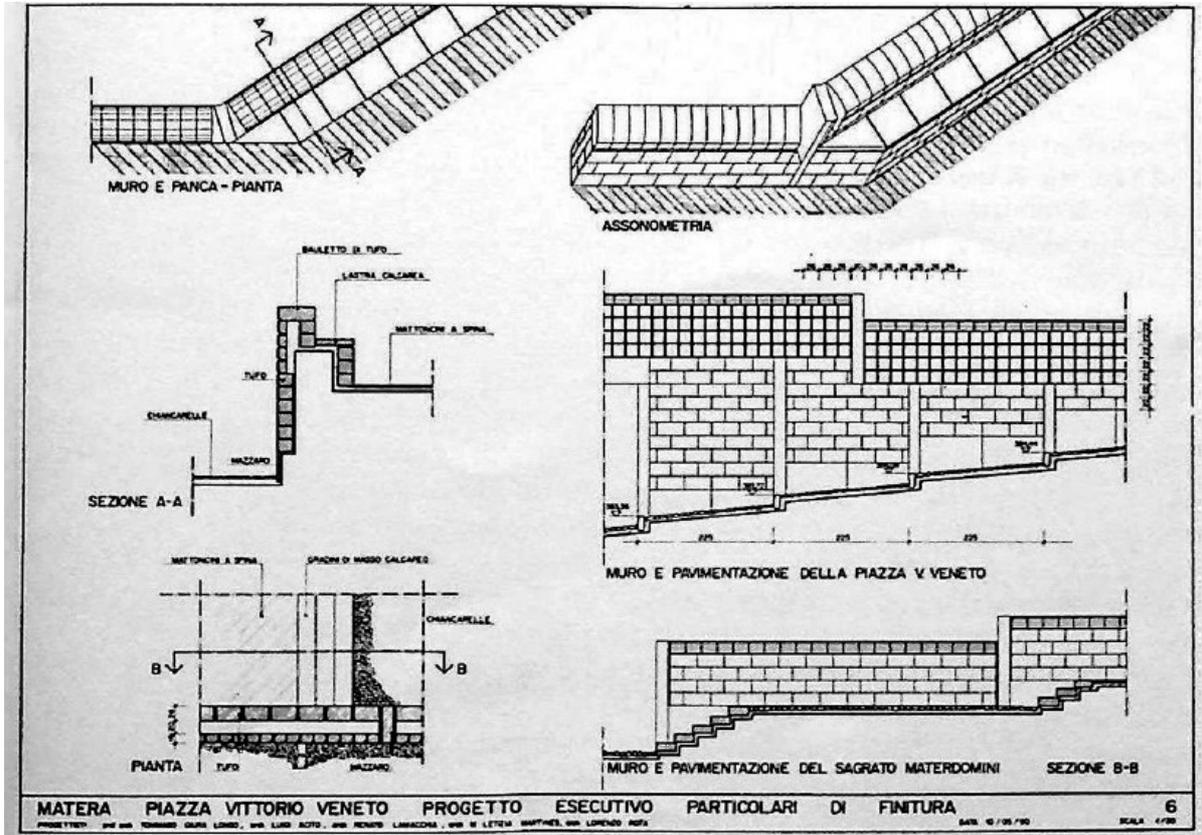
Planimetria



Prospetti



Assonometria



Particolari

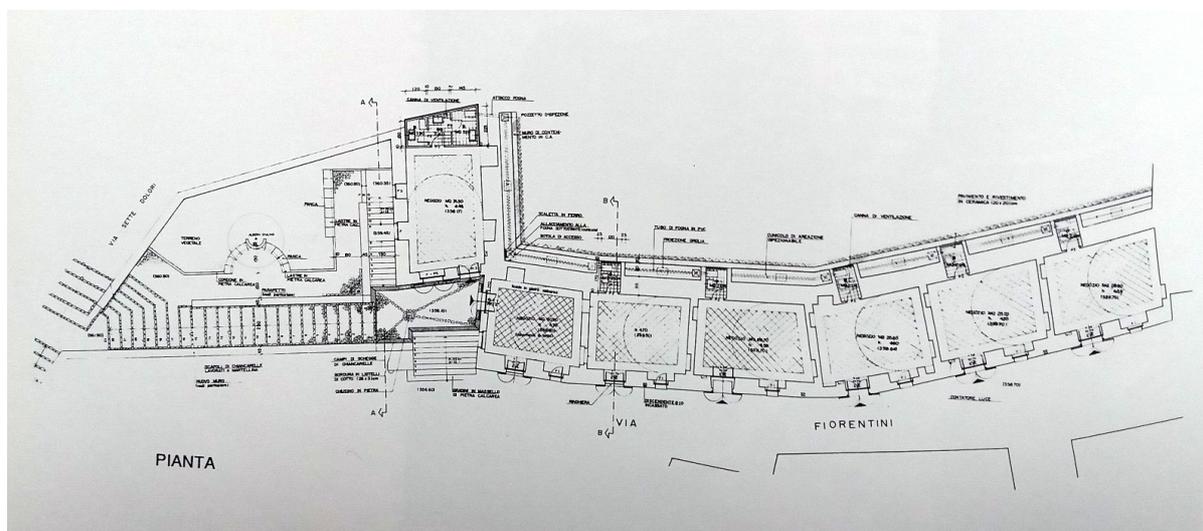
L'ambito di Via Fiorentini

Lungo la Via Fiorentini, che è l'asse centrale del Sasso Barisano, sono situati due degli interventi pilota di competenza del Comune.

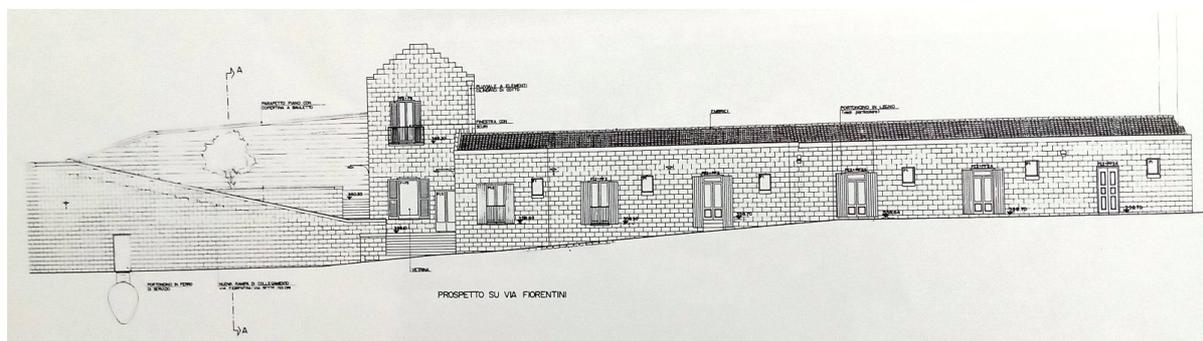
Sono l'ambito n. 2 e l'ambito n. 3.

Il primo è costituito da una schiera di negozi ad un piano che si conclude con un modulo a due piani, arretrato rispetto alla strada. L'intervento consiste nel recupero integrale della preesistente schiera e sfrutta lo slargo di testata per inserire un raccordo pedonale a gradoni tra la Via Fiorentini e la Via Sette Dolori, che porta alla Cattedrale.

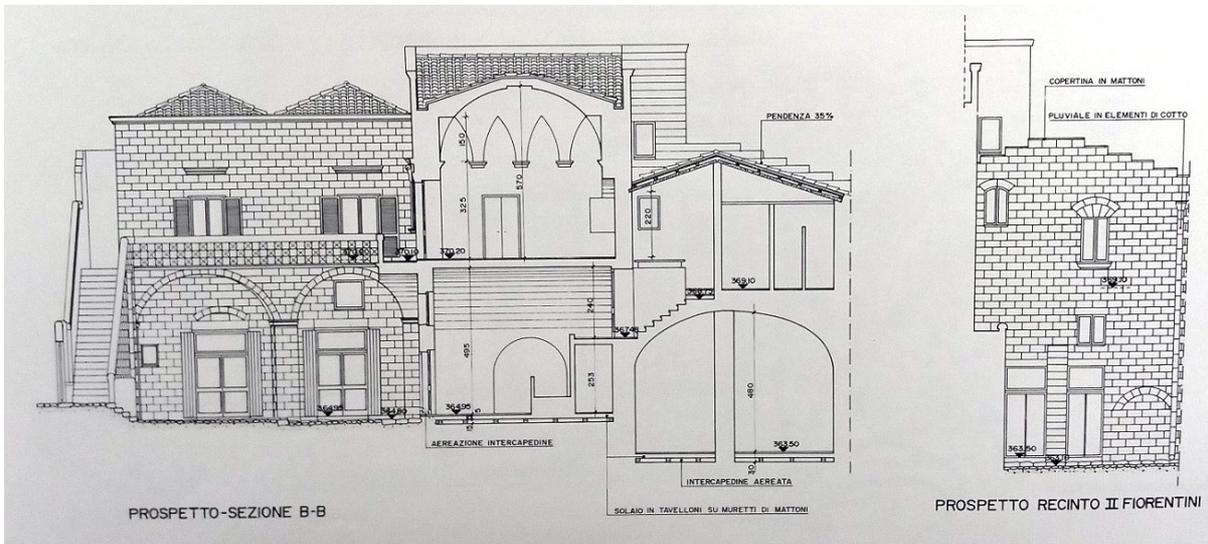
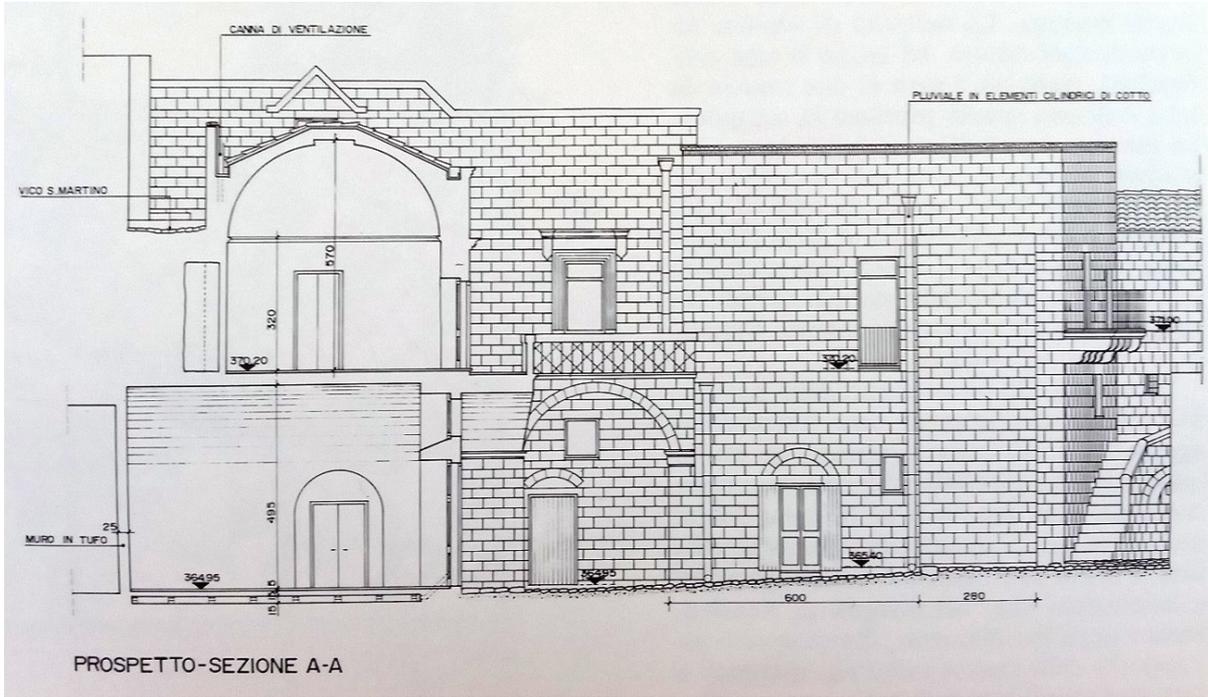
L'ambito n. 3 è invece un tipico «recinto» su cui affaccia una corona di case, a uno o due piani. Esso è limitato da un alto sperone roccioso nel quale sono scavati diversi locali ipogei, compresa una chiesa rupestre che si intende restaurare. Adiacente al recinto è situato un palazzetto con una corte, del quale si è progettato il recupero e la destinazione a servizio pubblico.



Pianta



Prospetto



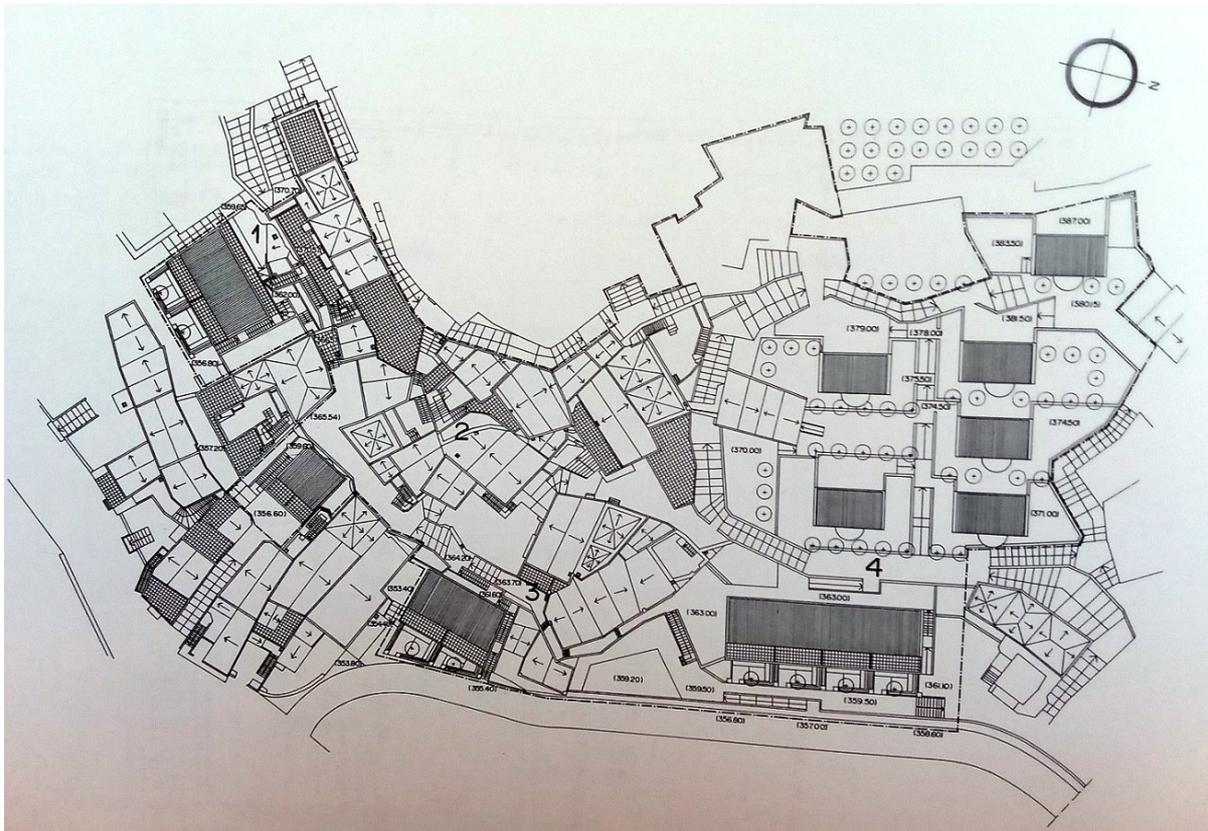
Sezioni

L'ambito di San Pietro Barisano

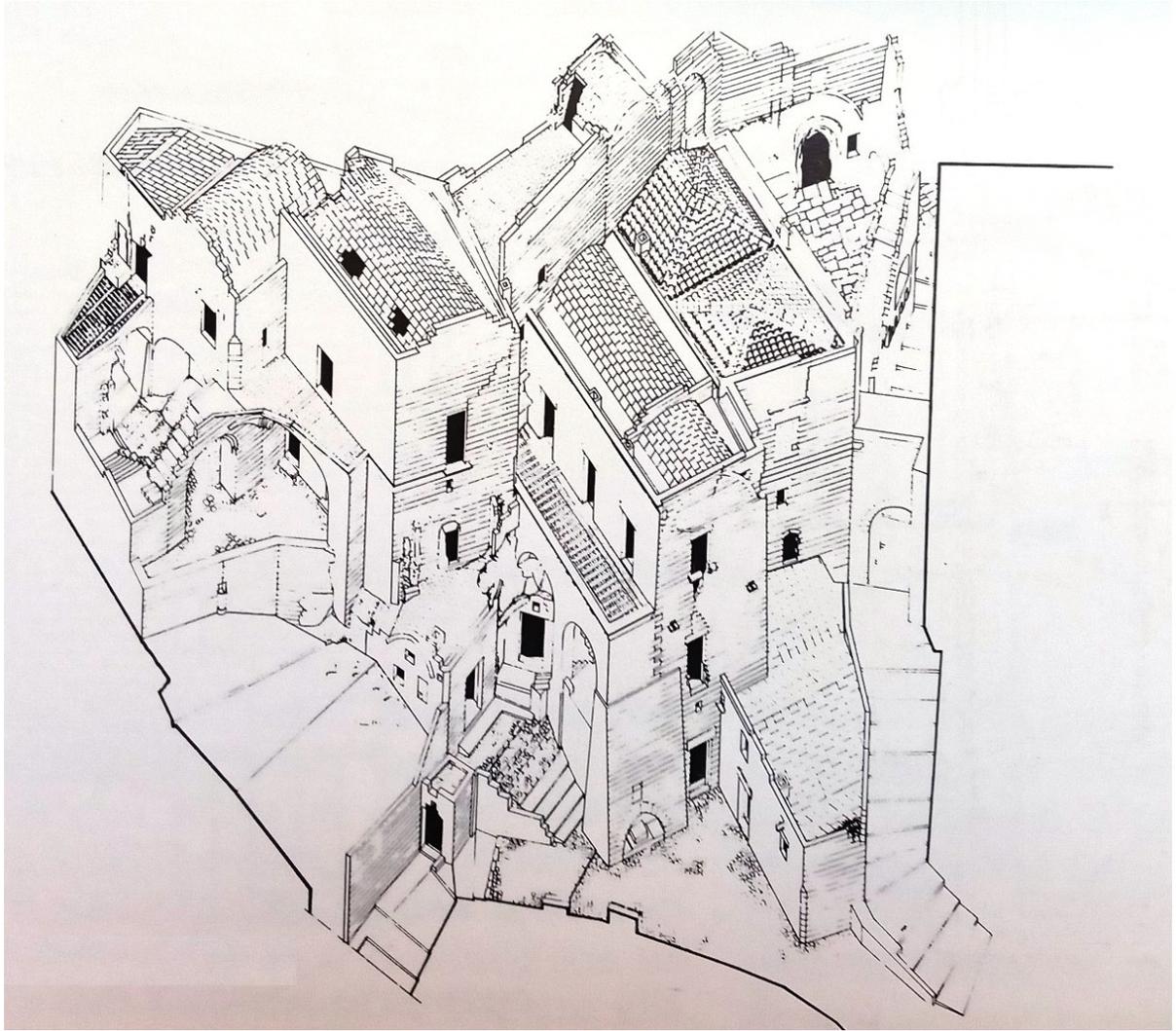
Il progetto riguarda una delle più piccole aree nelle quali crolli e demolizioni hanno reso improponibile il riuso delle strutture edilizie preesistenti.

Verranno realizzati dodici alloggi nuovi inseriti in un intervento che prevede di recuperare le case intorno, in una delle quali andranno collocati un asilo nido e una scuola materna. La necessità di adattare alla particolare natura del luogo le case unifamiliari, ciascuna dotata di due camere da letto e di uno spazio pluriuso in soppalco, ha portato a prevedere un'aggregazione a gradoni di case a corte con orto laterale. La copertura delle camere da letto di ogni alloggio è praticabile da parte degli abitanti della casa a monte e costituisce ambiente aperto che, a causa della doppia altezza del soggiorno e del soppalco, assume l'aspetto di corte recintata.

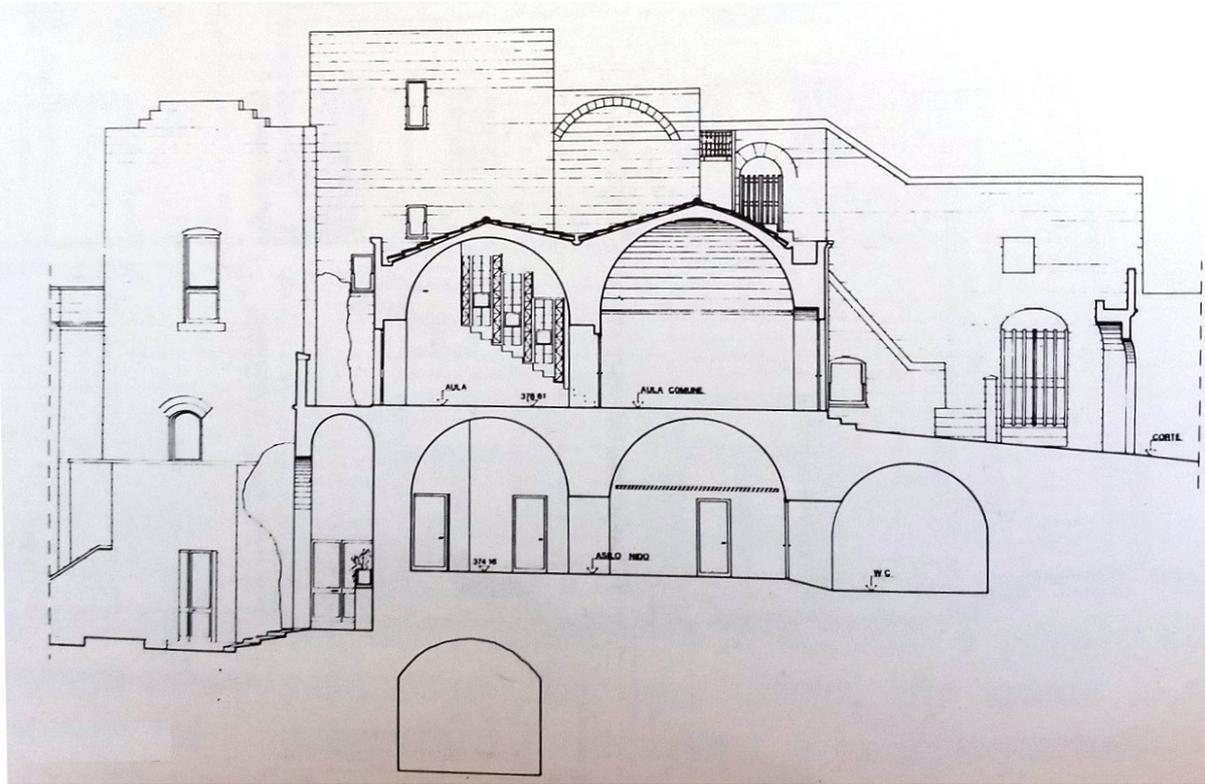
Il progetto dà un esempio delle possibilità d'inserire gruppi di case unifamiliari aggregate in situazioni ambientali anche qualificate da caratteristiche così specifiche come nel caso dei Sassi di Matera. Mette pure in evidenza quanto lo stesso tipo edilizio si presti alla ricerca di forme, prodotti e lavorazioni che, nel disegno di rinnovamento degli insediamenti, diano spazio all'apporto delle risorse culturali, materiali e imprenditoriali presenti sui posto.



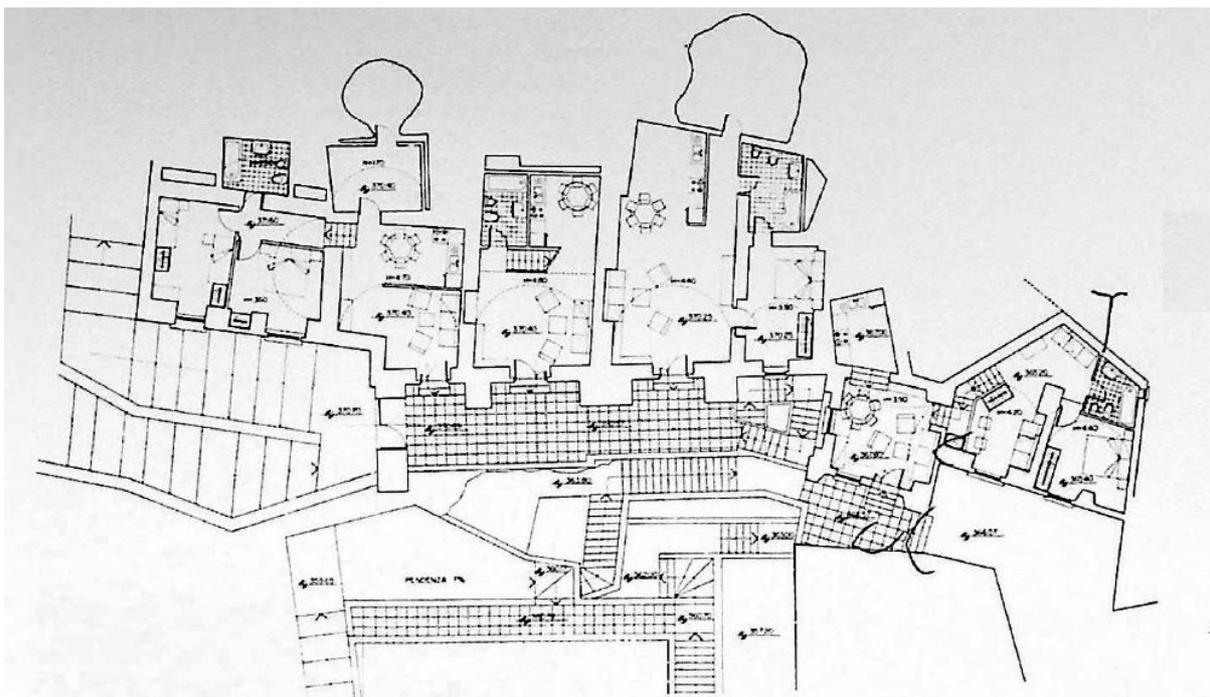
Planimetria



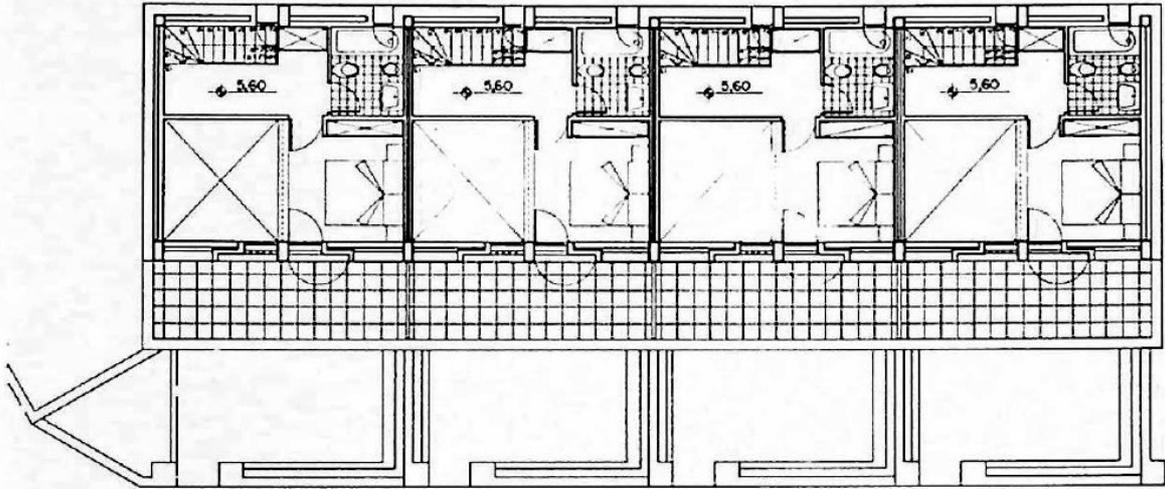
Assonometria scuola materna e asilo nido (stato attuale delle case a corte gemelle)



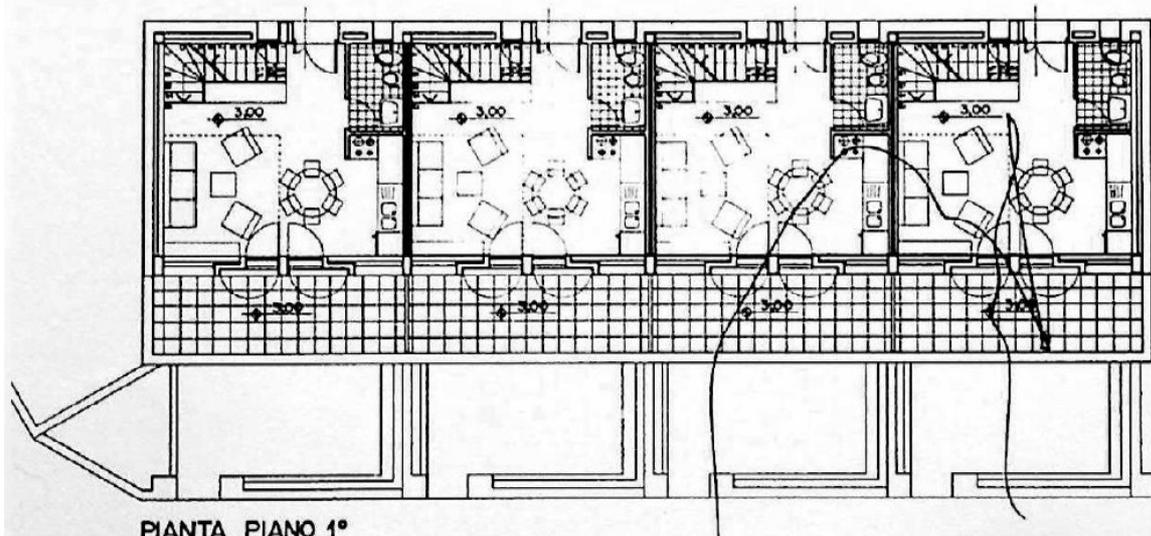
Sezione scuola materna



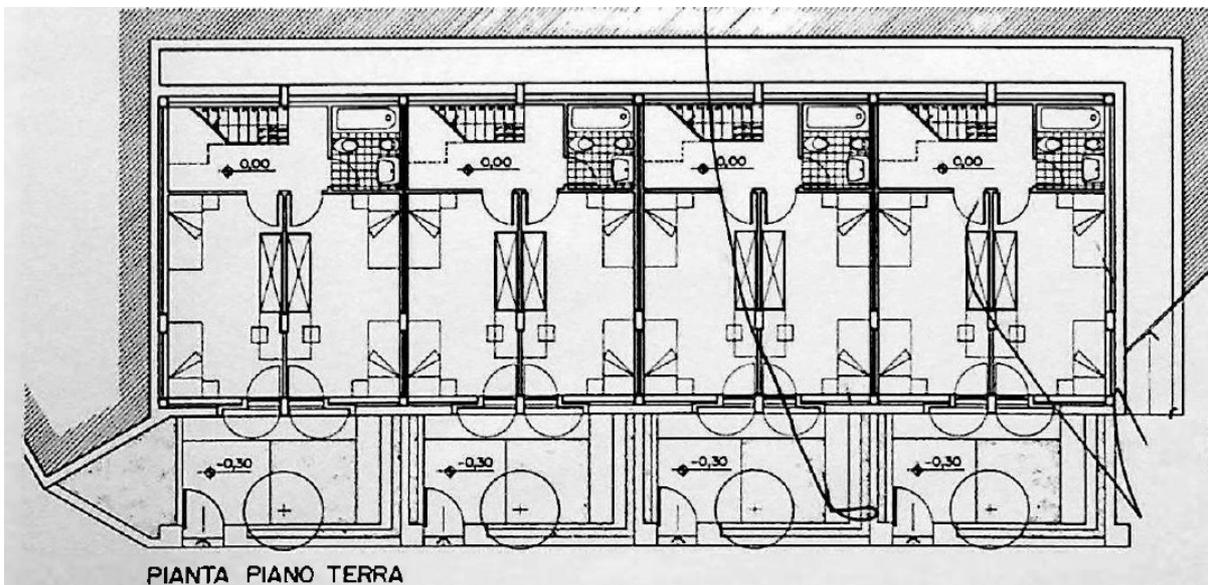
Pianta casa a ballatoio di recupero



PIANTA PIANO 2°



PIANTA PIANO 1°



PIANTA PIANO TERRA

Piante case a ballatoio di sostituzione

Museo dell'habitat rupestre

Un altro progetto, non di iniziativa comunale ma di iniziativa del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, è quello per la sede del nuovo Museo dell'habitat rupestre. È l'unico cantiere pubblico di recupero aperto a tutt'oggi nei Sassi ed è stato finanziato con un fondo FIO del 1985. Può costituire un buon esempio di ambito integrale nel primo programma biennale ma attuato a cura e spese di un soggetto esterno all'amministrazione comunale.

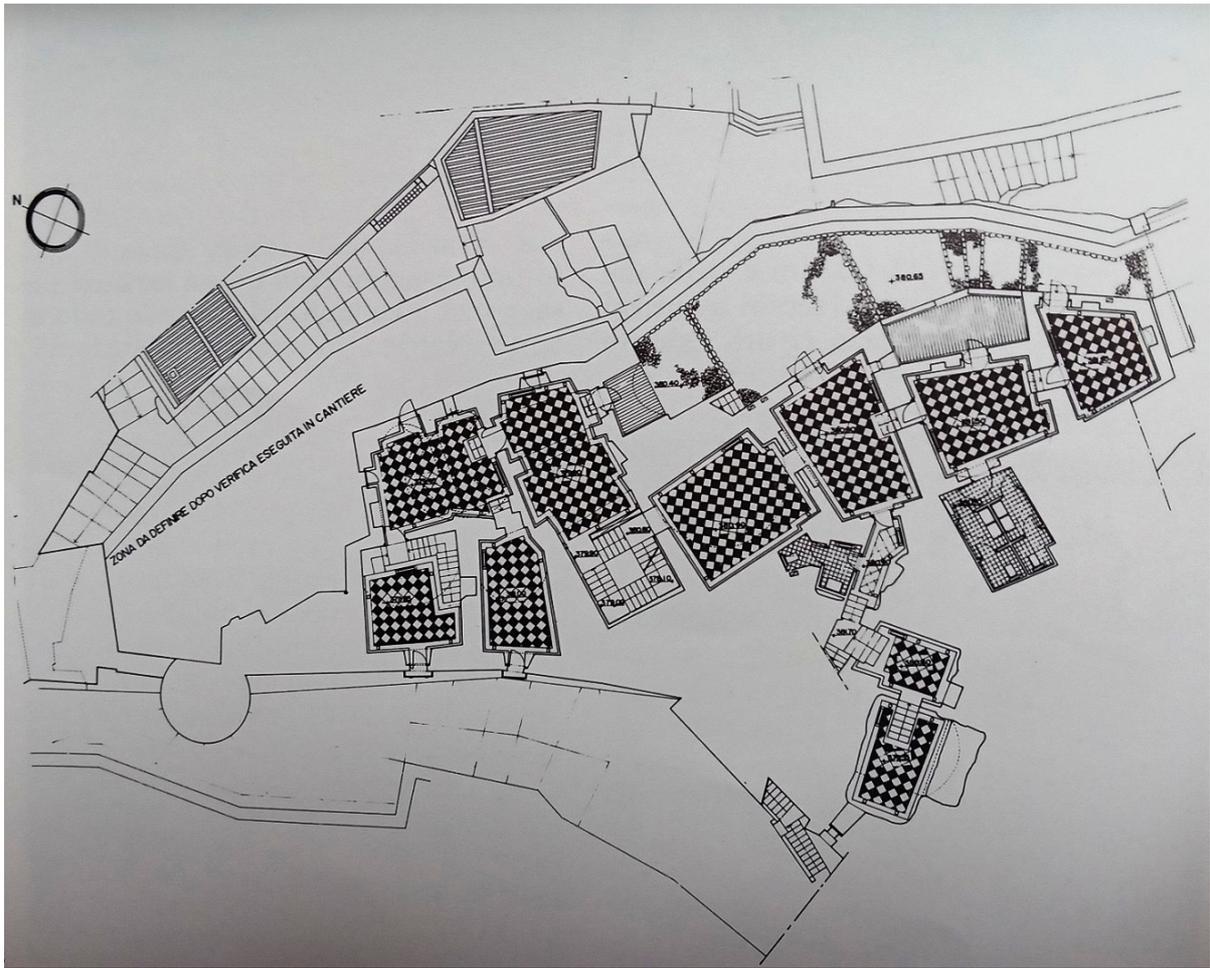
Si tratta del piccolo palazzo Gattini e delle sue pertinenze, in cui saranno raccolti numerosi ed importanti reperti della civiltà rupestre di varie epoche. Ma soprattutto questo museo vuole realizzare la sede per la conservazione di grandi affreschi che in tempi passati sono stati distaccati dalle pareti di alcune chiese rupestri.

La progettazione di questo museo si basa sul restauro, o meglio, sulla rimessa in funzione per fini museali di quanto è giunto fino a noi dell'antico complesso: gli ipogei, l'edificato fuori terra e la vasta e scoscesa arca circostante. Ma questo insieme di elementi naturali ed artificiali non è considerato soltanto il contenitore di oggetti e reperti offerti alla conoscenza e allo studio dei visitatori. Esso è anche un insieme organico che mette in mostra se stesso, le sue rupi, le sue grotte e le sue sale, con tutti gli elementi, pregiati e meno pregiati, di costruzione, finitura e decorazione.

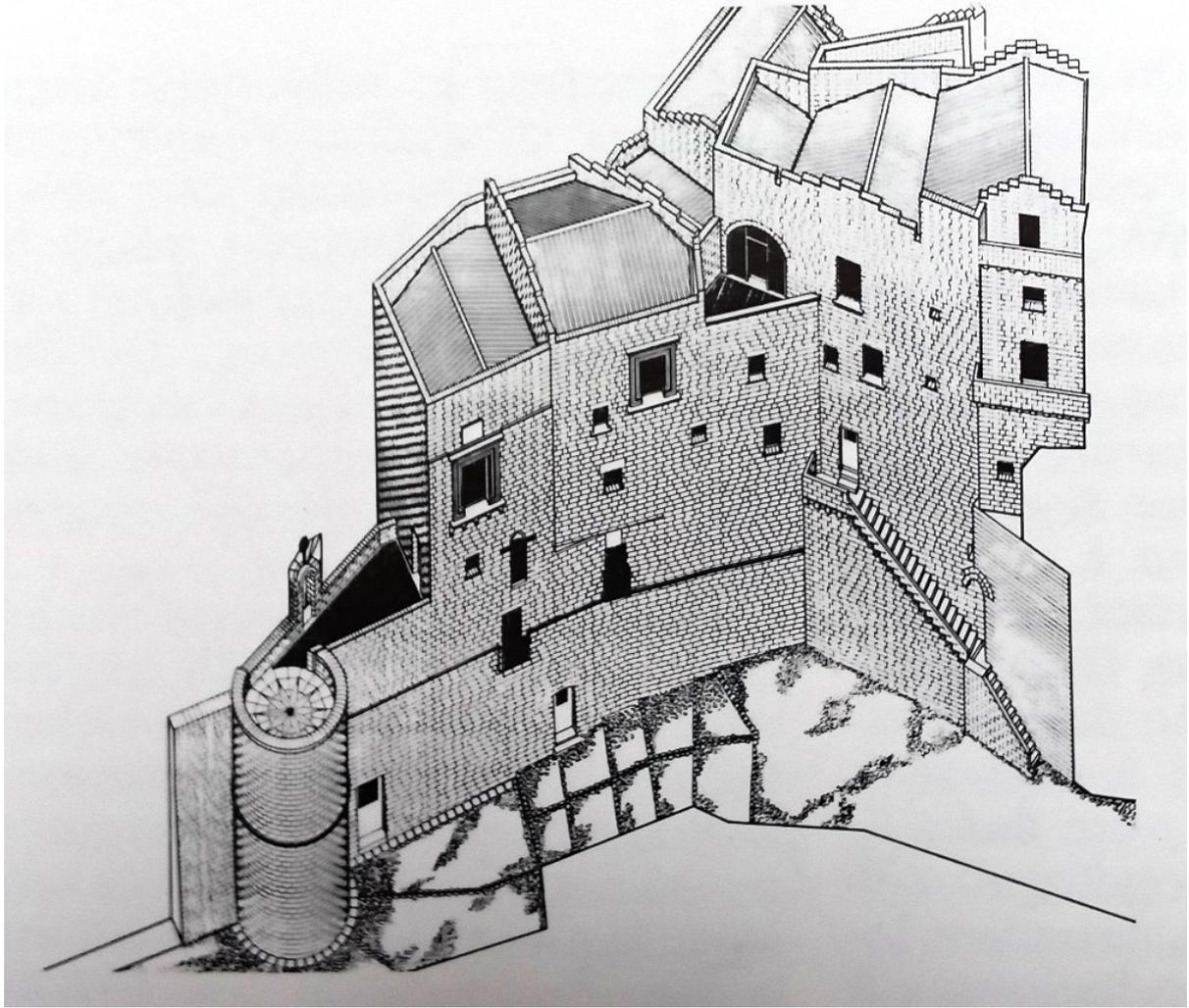
Si può dire che ogni luogo di questo museo rappresenta una fase precisa della vicenda secolare che ha trasformato lentamente una porzione di paesaggio rupestre in ambiente costruito e abitato. Il progetto cerca di aiutare il visitatore a decifrare i caratteri di ciascuna fase e a metterli in relazione con quelli delle altre fasi. Ne è venuto fuori un museo che non impone un itinerario obbligato ma che si pone all'incrocio di più itinerari differenziati e vari.

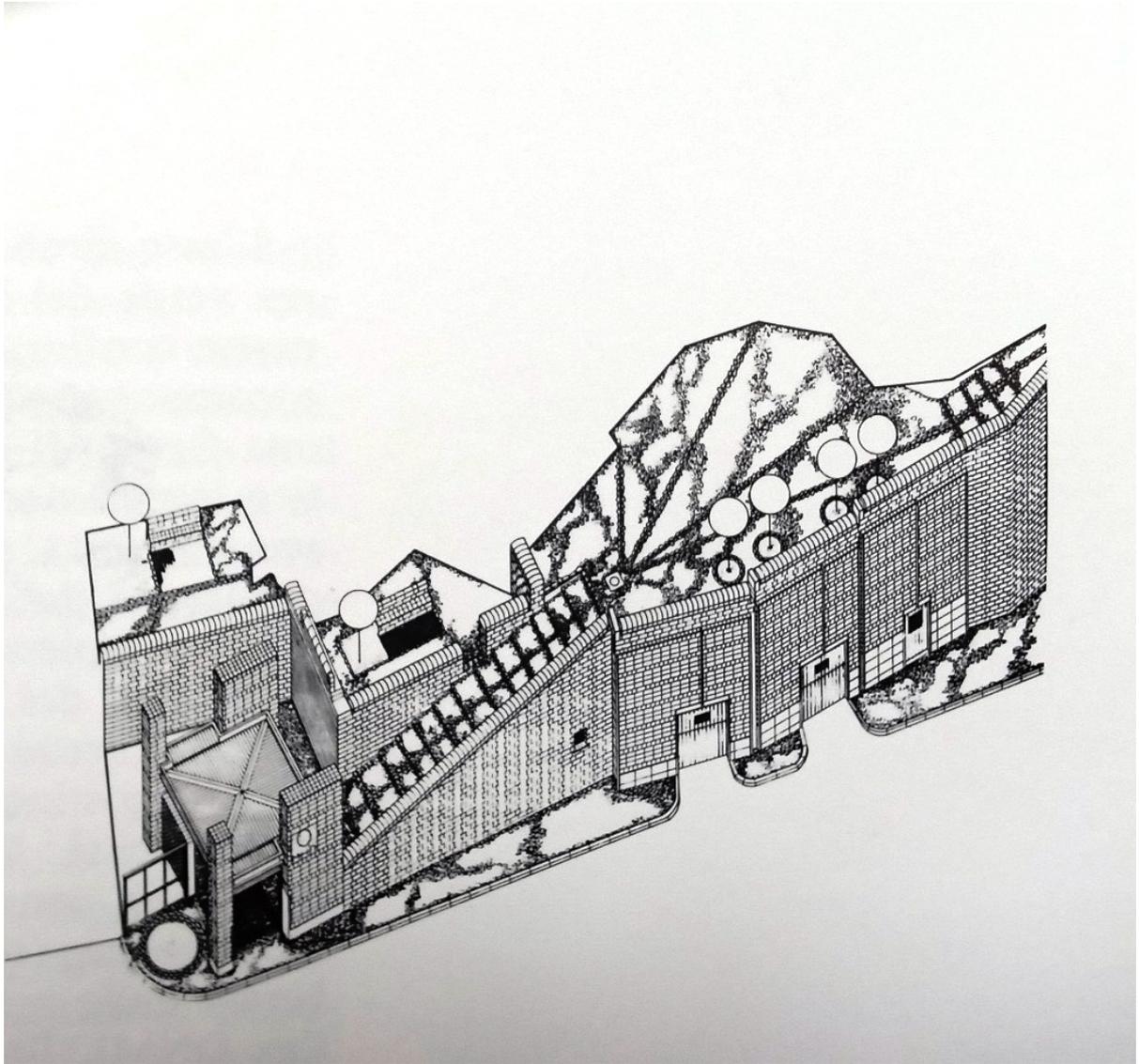
Questi itinerari vanno da quello tutto esterno, centrato sui caratteri paesaggistici e naturalistici, a quello tutto interno, centrato sui caratteri architettonici e costruttivi, a quello ipogeo, centrato sui caratteri ambientali e fisici del sottosuolo calcarenitico, a quello religioso, centrato sui caratteri delle successive attività di culto, a quello storico, centrato sui caratteri di adattabilità degli ambienti al variare degli usi e delle destinazioni.

Il restauro del museo dell'habitat rupestre ha anche comportato la necessità di realizzare nuovi accessi e ciò era indispensabile per chiudere il museo e la circostante grande area libera per le esposizioni all'aperto. I cancelli di ingresso sono protetti da una tettoia metallica che si aggancia ai pilastri e ai setti di muratura di tufo. Questi ultimi sono conformati in modo tale da segnalare la presenza del museo e da costituire la sua porta. In questo museo si entra anche per vedere come si costruiscono le case di muratura di tufo, perciò anche i pilastri e i setti delle sue porte sono realizzati dello stesso materiale calcarenitico. Le pavimentazioni esterne e i muretti di bordo dei percorsi pensili gradonati sono stati ripristinati usando materiali e disegno tradizionali ed anche le nuove sistemazioni esterne (slarghi, panche, etc.) sono caratterizzate dalla presenza dello stesso tipo di costruzione.



Pianta del sesto livello





Assonometria Palazzo Gattini, Porta di Sotto.

Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

- Raffaele Giura Longo, Lamisco, 2015 (1999)
- Luigi De Fraja, Il convitto nazionale di Matera, 2016 (1923)
- Luigi De Fraja, Il nostro bel San Giovanni, 2016 (1926)
- Francesco Paolo Festa, Notizie storiche della città di Matera, 2016 (1875)
- Barone Pio Battista Firrao, Narrazione descrittiva della festività per la solenne coronazione di Maria SS.ma della Bruna protettrice della città di Matera, 2016 (1843)
- Giuseppe Gattini, La Cattedrale illustrata, 2016 (1913)
- Domenico Ridola e la ricerca archeologica a Timmari. Forma e linguaggi, 2016
- Francesco Paolo Volpe, Cenno storico della Chiesa Metropolitana di Matera, 2016 (1847)
- Francesco Paolo Volpe, Saggio intorno agli schiavoni stabiliti in Matera nel secolo XV, 2016 (1852)
- Maria Stella Calò Mariani, Carla Gugliemi Faddi, Claudio Strinati, La Cattedrale di Matera dal Medioevo al Rinascimento, 2017 (1978)
- Giuseppe Pupillo e Operatori C.R.S.E.C. BA_7, Altamura, Immagini e Descrizioni Storiche, 2017 (2007)
- Francesco Paolo Volpe, Memorie storiche, profane e religiose sulla città di Matera, 2017 (1818)
- Archivio Storiografico di Raffaele Giura Longo, 2017
- Raffaele Giura Longo, Società e storiografia degli ultimi 150 anni a Matera, 2017 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Per una storia del movimento cattolico in Basilicata, 2017 (1966-1967)
- Raffaele Giura Longo, Note storiche sulla Banca Popolare del Materano, 2018 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Una inesistente lucanità, 2018 (1991, 2006)
- AA. VV., Fiori spontanei di Murgia, 2018 (2006)
- Raffaele Giura Longo, Le origini del Liceo E. Duni, 2018 (1965)

- Domenico Ridola, *Le grandi trincee preistoriche di Matera*, 2018 (1926)
- Raffaele Giura Longo, *I Sassi: da museo a città*, 2018 (2001)
- Giacomo Racioppi, *Origini storiche basilicatesi investigate nei nomi geografici*, 2018 (1876)
- Francesco Nitti, *Scuola e cultura a Matera dall'Ottocento a oggi*, 2018 (1956)
- Raffaele Lamacchia, *I cinquant'anni della Biblioteca Provinciale di Matera*, 2019 (1987)
- Mutual Security Agency Special Mission to Italy, *Il villaggio La Martella a Matera*, 2019 (1953)
- Cristina Foti, *Angeli Santi e Dèmoni nelle chiese materane tra Medioevo ed Età Barocca*, 2019 (1998)
- Giuseppe Gattini, *S. Eustachio principal patrono della città di Matera*, 2019 (1917)
- Giuseppe Gattini, *Vita di S. Eustachio*, 2019 (1991)
- Daniela Giovinazzi, *La "legenda" greca di S. Eustazio*, 2019 (1995)
- Giacomo Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, 2020 (1902, 2a ed.)
- Francesco Nitti, *Le Giornate di Matera-Settembre 1943*, 2020 (1954)
- Francesco Paolo Volpe, *Esposizione di talune iscrizioni esistenti a Matera e delle vicende degli Ebrei nel nostro Reame*, 2020 (1844)
- Giuseppe Siggillino, *Monsignor Di Macco. Un Arcivescovo onorato dal popolo e dimenticato dal clero*, 2020
- Francesco Paolo Volpe, *Descrizione ragionata di alcune Chiese de' tempi rimoti esistenti nel suolo campestre di Matera*, 2020 (1842)
- Francesco Nitti, *Una città del Sud*, 2020 (1956)
- Eustachio Verricelli, *Cronica de la Città di Matera nel Regno di Napoli (1595 e 1596)*, 2020
- Lidia De Rita, *Controllo sociometrico di vicinati in una comunità lucana*, 2020 (1954)
- *La città – Rivista di Architettura, Urbanistica, Politica – N. 1 – Luglio 1959*

- Federico Bilò e Ettore Vadini, *Matera e Adriano Olivetti. Conversazioni con Albino Sacco e Leonardo Sacco*, 2021 (2013)
- Vincenzo Baldoni, *Palazzo Lanfranchi. Appunti sui rinvenimenti nel corso del restauro*, 2021 (1990)
- Michele Valente, *Evoluzione socio economica dei Sassi di Matera nel XX secolo*, 2021 (2007)
- Lupo Protospata, *Breve Chronicon*, 2021
- Antonella Manupelli, *Archivio di Stato di Matera, 1955-1988*, 2021 (1988)
- Rossella Villani, *Pittura murale in Basilicata. Dal Tardo Antico al Rinascimento*, 2022
- Raffaele Sarra, *La Civita ed i Sassi di Matera*, 2022 (1939)
- Gruppo di Studio per l'inventario del Patrimonio storico-artistico-urbanistico della provincia di Matera, *Il centro storico di Matera*, 2022 (1973)
- Alberto Rizzi, *Gli affreschi delle Chiese Rupestri*, 2022 (1973)
- Pietro Antonio Ridola, *Memoria genealogico-istorica della famiglia Gattini da Matera*, 2022 (1887)
- Autori Vari, *Giambattista Pentasuglia. Un materano alla Spedizione dei Mille*, 2022
- Domenico Ridola, *Brevi Note sulla Stazione Preistorica della Grotta dei Pipistrelli e della vicina Grotta Funeraria*, 2022 (1912)
- Eleonora Bracco, *Le ricerche archeologiche nell'Agro di Matera, 1938-1950*, 2022
- Comune di Matera, *Concorso internazionale per il restauro urbanistico-ambientale dei Rioni Sassi di Matera*, 2022 (1978)
- Luigi Piccinato, *Piano Regolatore Variante Generale*, 2022 (1974)
- Manfredo Tafuri, *Un contributo alla comprensione della vicenda storica dei Sassi*, 2023 (1977)
- Vincenzo Cotecchia, *Studio geologico-tecnico e stato di conservazione*, 2023 (1977)
- Luigi Acito, Leonardo Cuoco, Tommaso Giuralongo, Renato Lamacchia, Lorenzo Rota, *Programma di attuazione della legge 771/1986, I biennio 1986/1987*, 2023 (1987)

- Alfonso Pontrandolfi, *La vicenda Liquichimica*, 2023 (2019)
- Riccardo Musatti, Friedrich Georg Friedmann, Giuseppe Isnardi, *Saggi introduttivi*, Commissione per lo studio della città e dell'agro di Matera, UNRRA CASAS, 2023 (1956)
- Francesco Nitti, *Lettere inedite sul brigantaggio materano*, 2023 (1953/54)
- Domenico Vendola, *Un capitolo di storia del monastero di S. Agata e S. Lucia di Matera*, 2023 (1936)
- Salvatore Longo, *Proposta di lettura dei capitelli di San Giovanni Battista e Picciano, una storia millenaria*, 2024 (1981, 1991)

Energheia

Energheia — Ενέργεια, termine greco con cui Aristotele indicava la manifestazione dell'essere, l'atto — è nata nel 1989 svolgendo l'attività di produzione culturale nell'ambito della ricerca e della realizzazione di iniziative legate a nuovi strumenti di espressione giovanile.

Accanto all'omonimo Premio letterario, diffuso su tutto il territorio nazionale, con le sue diverse sezioni — arrivato, nel 2024, alla sua XXX edizione — l'associazione ha allargato i suoi confini nazionali, promuovendo il **Premio Energheia Europa** nei Paesi europei e il **Premio Africa Teller** rivolto ai Paesi africani, con l'intento di confrontarsi con le "altre culture", in un percorso inverso al generale flusso di informazioni.

L'associazione annovera tra le sue produzioni culturali la pubblicazione delle antologie **I racconti di Energheia** e **Africa Teller**, ovvero la silloge dei racconti finalisti delle varie edizioni del Premio in Italia e in Africa.

Il sodalizio materano, inoltre, pone fondamentale risalto alla produzione di **cortometraggi** — tratti dai racconti designati dalle Giurie del Premio nel corso degli anni — dove la parola scritta si trasforma in suoni e immagini.

Onde Lunghe, guida all'ascolto della musica raccontata, le **Escursioni di Energheia**, tra natura e cultura e **Libryd-Scri(le)tture Ibride**, sono le ultime attività intraprese.

Il simbolo dell'Associazione raffigura la fibula a occhiali, antico monile fabbricato in diversi metalli in uso nelle civiltà pre-elleniche della Lucania e risalente all'età del ferro IX-VII secolo a. C.

Libryd-Scri(le)tture ibride

Associazione Culturale Energheia – Matera

Via Lucana, 79 – Fax: 0835.264232

sito internet: www.energheia.org

e-mail: energheia@energheia.org

facebook.com: [premio energheia](https://www.facebook.com/premioenergheia)

twitter: [PremioEnergheia](https://twitter.com/PremioEnergheia)